

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 68^a_{te} SITZUNG
6-7-1954

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 155: Autorizzazione di supercontribuzioni comunali
(4° provvedimento - votazione) pag. 2

Disegno di legge n. 107: Ricostituzione delle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano.
(Discussione generale) pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 155: Ermächtigung zur Anwendung von Gemeindefonderzuschlägen für das Jahr 1954.
(4. Verfügung-Abstimmung) St. 2

Gesetzentwurf Nr. 107: Wiedererrichtung der wechselseitigen Landeskrankenassen von Trento und Bozen.
(Allgemeine Debatte) St. 3

Presidente: avv. RICCARDO ROSA

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 24 giugno 1954.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (fa la lettura del processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Dal Commissario del Governo sono pervenuti dei rilievi ad alcuni disegni di legge, rilievi che sono in distribuzione in questo momento, c'è un rilievo relativo alla modifica di S. Lorenzo in Banale, poi la reiezione del disegno di legge concernente il distacco di Mezzolago, Pregasina, Biacesa dal comune di Molina di Ledro e del disegno di legge concernente la ricostituzione del comune di Nogaredo, entrambi per difetto di referendum.

C'è una richiesta dell'Assessore al turismo, commercio e industria, che dice: «L'art. 8 della legge reg. n. 14, agevolazioni creditizie a favore... (legge)».

Prego quindi i gruppi di minoranza di designare il consigliere che dovrebbe far parte delle due Commissioni provinciali per la disamina delle agevolazioni creditizie, in base alla legge n. 14.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Un consigliere?

PRESIDENTE: Due, uno per Provincia.

C'è una interpellanza del cons. Nardin riguardante la regolarizzazione delle autorizzazioni delle licenze per trasporto merci per conto di terzi.

Interpellanza del cons. Defant relativa alla sistemazione delle frazioni e del centro del comune di Pergine.

E' stato presentato un voto a firma Fioreschy-Brugger-Amonn-Schatz ecc. affinché ai mutilati, invalidi e congiunti dei caduti sudtirolesi venga applicato lo stesso trattamento e la equiparazione con i mutilati, invalidi e congiunti di caduti dell'eser-

cito italiano come venne disposto con R.D. 3 novembre 1921, n. 1734.

Vi è un telegramma a firma del Sindaco di Merano e dell'Azienda di Soggiorno di Merano del seguente tenore (legge).

La parola al Presidente Odorizzi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): Ieri il signor Assessore Bertorelle ha dovuto recarsi a Roma perchè sono già iniziate le consultazioni per il bilancio 1955. Mi aveva assicurato che sarebbe di ritorno stamane. Fino a questo momento non l'abbiamo visto ed all'Assessorato non ci sono notizie di lui. Se non vogliamo perdere tempo, proporrei di esaminare la legge antincendi.

SCOTONI (P.C.I.): Piuttosto le supercontribuzioni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Le supercontribuzioni.

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale): Sta arrivando Bertorelle.

PRESIDENTE: Facciamo le supercontribuzioni.

Pongo in votazione la proposta per procedere alla discussione del disegno di legge riguardante il 4° provvedimento di supercontribuzioni: unanimità.

“Autorizzazione di supercontribuzioni comunali per l'anno 1954 a sensi dell'art. 69 dello Statuto Speciale (4° provvedimento)”

Lo parola all'Assessore per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): (legge la relazione di Giunta).

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione Legislativa agli Affari Generali.

STOETTER (Segretario - S.V.P.): (legge la relazione della Commissione).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Se nessuno prende la parola pongo in votazione la proposta per la discussione degli articoli: unanimità.

ART. 1.

« I Comuni sottoelencati sono autorizzati, al fine di garantire il pareggio dei rispettivi bilanci, ad applicare, limitatamente all'anno 1954, le supercontribuzioni per ognuno indicate sui limiti massimi stabiliti dalle leggi vigenti:

ARCO:

- il 100 % sulla sovrimposta terreni,
- il 100 % sull'addizionale all'imposta sui redditi agrari;
- il 40 % sull'imposta consumo bevande vinose;
- il 25 % su tutte le altre voci della tariffa delle imposte di consumo, esclusa l'energia elettrica;

PERGINE:

- il 100 % sulla sovrimposta terreni;
- il 100 % sull'addizionale all'imposta sui redditi agrari;
- il 50 % su tutte le voci della tariffa delle imposte di consumo, esclusa l'energia elettrica;

RIVA:

- il 400 % sulla sovrimposta terreni;
- il 400 % sull'addizionale all'imposta sui redditi agrari;
- il 50 % sull'imposta consumo delle bevande vinose;

ROVERETO:

- il 500 % sulla sovrimposta terreni;
- il 500 % sull'addizionale all'imposta sui redditi agrari;
- il 50 % sull'imposta di consumo bevande vinose e uva destinata alla vinificazione;
- il 25 % su tutte le altre voci della tariffa delle imposte di consumo, esclusa l'energia elettrica e il gas ».

E' posto ai voti l'art. 1: maggioranza favorevole, 2 contrari.

ART. 2.

« La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 49 dello Statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

La presente legge sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 2 contrari.

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto (segue votazione).

Esito della votazione: votanti 31, 26 favorevoli, 4 contrari, 1 scheda bianca.

Punto seguente all'Ordine del giorno: « Disegno di legge n. 107: « Ricostituzione delle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano » (rinviato dal Commissario del Governo il 9-1-1954).

La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

BERTORELLE (Assessore alle Attività Sociali - D.C.): (legge la relazione della Giunta).

Sono a disposizione dei signori Consiglieri per rispondere ai loro interventi, dopo che essi li avranno fatti.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione Legislativa alle Attività Sociali.

PANIZZA (D.C.): (legge la relazione della Commissione).

PRESIDENTE: La parola al cons. Scotoni per la lettura della relazione di minoranza.

SCOTONI (P.C.I.): Al cons. Molignoni, prego!

PRESIDENTE: Al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): (legge la relazione di minoranza).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mi sono proposto di essere chiaro il più possibile e soprattutto di essere breve. Spero di riuscire nell'intento; se non dovessi riuscire, dr. Magnago, le chiedo venia fin da questo momento. Penso del resto che il tema che stiamo trattando è talmente noto ed i suoi termini sono talmente circoscritti che non è certo il caso di dilungarsi in discussioni che potrebbero sembrare oziose. Vorrei anzitutto riassumere brevemente gli elementi controversi, cosa del resto che è già stata fatta nella relazione della Giunta, letta dall'Assessore, per quanto concerne il rifiuto governativo. L'art. 31, lo sappiamo, è superato perchè la Giunta ha accolto le osservazioni del Governo, e ha eliminato ogni elemento di contrasto sopprimendo il comma incriminato; c'era poi l'art. 6, quello relativo alla maggioranza assoluta dei lavoratori in seno al Consiglio d'amministrazione, che anche risulta superato. Qui, con molta sincerità ed obiettività, voglio rivolgere un plauso ed un ringraziamento all'opera svolta dall'Assessore alle Attività Sociali a questo proposito, che indubbiamente i

suoi contatti con il Ministro del lavoro ed in sede romana sono valsi a superare questo scoglio che pareva insormontabile ed al quale tutti noi Consiglieri delle minoranze annettevamo una importanza sostanziale. Vorrei aggiungere, ad onor del vero e senza per questo naturalmente sentirmi accusato di voler fare in questa sede della politica fuori luogo e fuori posto, che se questo scoglio è stato superato lo dobbiamo anche in gran parte alla comprensione ed alla sensibilità particolare dimostrata dall'attuale Ministro del lavoro socialdemocratico, On. Vigorelli. Per l'art. 9, quello relativo alla scelta del Presidente del Consiglio d'amministrazione, il plauso, sempre per la verità dei fatti, va all'Assessore, ma anche alla Commissione legislativa alle attività sociali che ha saputo insistere fino a che, attraverso contatti diretti con il Ministro e con il Prof. Levi ed altri in sede romana, è riuscita a giungere a quella che noi definiamo una conciliazione onorevole, conciliazione se non del tutto soddisfacente, soddisfacente per una gran parte indubbiamente. Questo sta a dimostrare che in fondo quando le tesi sono buone e fondate è necessario insistere e non arretrare di fronte a nessuna difficoltà o resistenza. Voglio ricordare ancora a proposito particolarmente dell'art. 9 l'opera svolta extra commissione dal collega on. Paris, opera che è valsa indubbiamente a rimuovere eventuali ultimi ostacoli a questo proposito.

Rimane sul tavolo l'art. 8, e più precisamente il secondo comma; è l'unico punto controverso. Direi che più che essere rimasto sul tappeto questo argomento non è stato trattato mai. Non è stato affrontato, non è stato neppure sfiorato, non se ne è parlato nè in sede di commissione legislativa, nè durante le discussioni a Roma, mai si è arrivati su questo cruciale argomento, direi che lo si è quindi volutamente ignorato, scientemente ignorato e mi viene fatto di chiedermi il perchè di questo fatto. Può darsi che a questa domanda si risponda in maniera esauriente lungo il corso del dibattito. Non voglio fare il profeta, ma a me, che sono il primo a parlare su questo argomento, compete quasi il compito di fare i casi dei dati probabilistici sul perchè questo argomento non è stato affrontato e neppure sfiorato. I casi, vorrei dire, sono tre. In tutti i settori del Consiglio, fuorchè nel settore di lingua tedesca, c'era la convinzione assoluta e precisa che questo era un ostacolo insormontabile ed insuperabile, cioè che il Governo mai e poi mai avrebbe potuto accettare la premessa del secondo comma dell'art. 8, e che pertanto bisognava rinunciare ad essa ed accantonarla. Secondo me questa è la tesi più accettabile. Del resto non voglio tradire naturalmente dichiarazioni personali in sede pubblica per-

chè non sarebbe nè generoso nè leale da parte mia, ma posso dire che questa opinione, questa considerazione l'ho sentita fare su larga scala nel corso delle discussioni, durante i lavori della Commissione Legislativa e in attesa che il problema venisse portato qui in questa sede. Il secondo caso è, vorrei dire, il frutto proibito di un compromesso, compromesso politico e, come tale, in sostanza, estraneo alla legge, estraneo alla sostanza della legge, dalla quale, in certo qual modo, va considerato staccato. Oppure, terza ipotesi ed ultima — perchè assolutamente io non so pensare ad altre ipotesi — perchè esistono delle trattative segrete che noi non conosciamo, di cui non abbiamo notizia e che può darsi si vengano a conoscere lungo il corso del dibattito, che non escludiamo a priori possano essere tali da tranquillizzarci sull'esito positivo della legge.

Ho detto sul varo, sull'esito finale della legge perchè indubbiamente per quanto riguarda la bontà della tesi contenuta nel secondo comma, mai e poi mai noi potremmo essere d'accordo. Ma veniamo al testo. Abbiamo votato contro il primo testo del secondo comma dell'art. 8 perchè eravamo convinti, come siamo convinti tuttora, che questo comma sanciva, portava nella legge un principio di discriminazione etnica. E' inutile che mi dilunghi a dimostrarlo, perchè è stato lungamente dimostrato durante la discussione della legge antincendi e poi successivamente nella legge che stiamo discutendo. Un principio di discriminazione etnica che cozza naturalmente contro ogni principio di democrazia, di moralità, di giustizia. Il Governo ha dato ragione alle nostre tesi, a quelle avanzate nella prima discussione di questo problema e ha taciuto questo comma esplicitamente, con molta chiarezza, di illegittimità, di eccesso di competenza e comunque lo ha dichiarato, in ultima analisi, inutile, una mera — dicono le osservazioni governative — proclamazione di ordine politico, comunque fuori posto. Perchè fuori posto? Perchè l'accordo di Parigi prescrive già l'uguaglianza dei diritti per la ammissione ai pubblici uffici, perchè la Costituzione della Repubblica Italiana art. 3, prevede che tutti i cittadini hanno parità sociale, sono uguali davanti alla legge senza distinzione di razza, di lingua, ecc. L'art. 51 della Costituzione precisa che tutti i cittadini possono accedere ai pubblici uffici in condizioni di uguaglianza secondo i requisiti stabiliti dalla legge. E, finalmente, lo Statuto Speciale nostro di Autonomia — che è la Costituzione, come tutti sappiamo — all'art. 2 riafferma che nella Regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono.

Evidentemente la Regione non potrebbe adottare provvedimenti anticostituzionali in nessun modo e per questo il comma è stato definito in ultima analisi superfluo ed una mera proclamazione di ordine politico. Se abbiamo votato contro quel comma, quella dizione, a maggior ragione voteremo contro il testo proposto dalla Giunta, testo che indubbiamente ripropone il problema nella sua essenza, interezza e direi anzi, a mio modestissimo avviso, nel modo più esplicito, meno accettabile ancora. Ho la sensazione che siamo fuori strada se pretendiamo la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici degli assicurati espressa fra gli impiegati degli uffici della Cassa di Malattia di Bolzano, perchè? Perchè diciamo in sostanza quello che è già stato detto in sede di discussione della legge antincendi e in questa sede: agli uffici si accede per concorso, a parità di condizioni, come abbiamo già detto e ripetuto e ribadito più volte. In fondo cosa si chiede? Si chiedono due pesi e due misure, speciali provvedimenti che prescindano dalle condizioni di uguaglianza, da quelle condizioni di uguaglianza che andate invocando ed alle quali siamo tutti soggetti; direi che si vogliono creare i cittadini da un soldo ed i cittadini da due soldi. Badate che ci sono dei precedenti in questo campo, che mi toccano personalmente: è il caso dei direttori didattici della Provincia di Bolzano. Noi direttori didattici di lingua italiana stiamo attendendo dal 1948 a questa parte — e siamo nel 1954! — il varo di quel famoso concorso al quale abbiamo partecipato con le carte in regola, presentando diplomi, lauree ecc. e da quello stesso giorno i direttori didattici di lingua tedesca della prov. di Bolzano, che non hanno assolutamente presentato nessun documento e non si sono presentati al concorso, mentre c'erano alcuni che avevano i requisiti per poter presentare, i requisiti completi, che cosa chiedono? Chiedono ad ogni pie' sospinto di entrare in ruolo senza concorso, senza sottoporsi ad alcuna prova orale o scritta e senza neppure un concorso per titoli. Sono precedenti che parlano chiaro e ribadiscono il concetto e il principio della discriminazione etnica, di questa differenziazione fra i cittadini da un soldo e quelli da due soldi.

AMONN (S.V.P.): Da vent'anni!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Si vuole fare una questione di bilinguità, ma questa non c'entra, perchè si è già detto mille volte che la questione della bilinguità è un problema giusto, impostato anche dallo Statuto di autonomia e che per la sua soluzione bisogna dare tempo al tempo ed impostarlo semmai nella sola sede che possa prevedere una

soluzione pacifica e completa, cioè nella scuola. Bisogna attendere soprattutto, Signori del S.V.P., che gli altoatesini di lingua tedesca affluiscano in maggior numero di quello che fanno in questo momento, ai concorsi pubblici e regolari e non li disertino, come hanno fatto e come stanno facendo!

BRUGGER (S.V.P.): Provvederemo!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mi risponderai dopo, Brugger, lasciami finire! A proposito della proporzione richiesta in seno agli uffici della Cassa di Malattia voglio ricordare la mia proposta fatta a proposito della formazione del Consiglio di amministrazione della Cassa di malattia di Bolzano, quando timidamente ho avanzato la proposta di un'elezione in seno agli assicurati, la quale elezione evidentemente, stando le cose così come stanno, non può far pensare ad un rivolgimento politico di alcuna specie, ma darebbe l'esatta composizione del Consiglio di amministrazione in base alle proporzioni linguistiche ed etniche, se volete, dei gruppi conviventi. Ebbene questa proposta, che riguardava il Consiglio d'amministrazione, cioè un organo elettivo e quindi una giusta proposta, è stata respinta senz'altro, accantonata, è stata poi quasi derisa, e la cosa in certo qual modo mi ha anche offeso.

Oggi invece la si pone questa per quanto riguarda gli uffici laddove non si possono definire organi elettivi, laddove si accede per esami, per concorsi, secondo le norme di legge, secondo cioè le capacità specifiche e i titoli richiesti.

Si è detto che fra il primo testo, quello respinto dal Governo e da noi bocciato in sede di votazione, e il testo attuale proposto dalla Giunta ci sono delle differenze sostanziali. Io vi confesso — sarà mancanza di acume da parte mia, sono pronto a riederemi se mi sarà sufficientemente dimostrato che esiste una differenza sostanziale — francamente che questa differenza non sono riuscito a trovarla. Semmai vedo una aggravante e la aggravante ancora portata dalla proposta fatta dal prof. Forer in sede di Commissione Legislativa di eliminare la parola « nuove » assunzioni e ridurre ad « assunzioni ». Qui si potrebbe intravedere un pericolo autentico non per quanto riguarda le future assunzioni ma per quanto riguarda le assunzioni del personale avventizio, del personale provvisorio che dovrà essere assunto nei ruoli e ricadere sotto questo comma e restare vittima incosciente del comma stesso; personale avventizio e personale fuori ruolo che è numerosissimo nell'ambito della Cassa Ammalati di Bolzano, che presta servizio lodevole da 5-8-10 e più anni. Per questo mi preoccupa oltremodo questo comma, più del primo che

era una mera proclamazione di ordine politico, e soprattutto per l'ultima dizione, quella corretta in sede di Commissione Legislativa. Non intendo sputare l'ultima sentenza. Ho espresso modestamente il mio parere e sono pronto a ricredermi quando mi saranno date sufficienti chiarificazioni in proposito dall'Assessore, che io attendo.

La proposta delle minoranze, che è esplicita e chiara attraverso quell'ordine del giorno di poche righe che non può dar luogo a fraintesi, secondo me è l'unica e la sola, non ce n'è un'altra, ci sarebbe quella di accantonare il problema e il principio, perchè si capisce che non risponde alle esigenze, ho detto prima, di democrazia e giustizia; ma visto che si vuole ostinarsi a mantenerla, la proposta di stralciare questo articolo e di farne oggetto di una legge a parte, è la proposta più sensata perchè conduce al varo sicuro, all'accettazione della legge da parte del Governo, senza pregiudicare per questo le possibili discussioni relative al comma dell'art. 8, che potrebbero essere continuate al di fuori della legge, al di fuori dell'approvazione della legge. Vogliamo che questa legge entri in vigore? Dobbiamo ripetere che è attesa da 200 mila lavoratori e che vi è una situazione che ormai deve cessare e che deve finire, perchè ci siamo ridicolizzati, o no? Se vogliamo questo dobbiamo impostare il problema in modo che assolutamente da parte del Governo non possano essere sollevate eccezioni di sorta. Si tratta di dare una dimostrazione di buona volontà all'opinione pubblica da parte di tutti i settori del Consiglio, sentire profondamente l'istanza sociale che la legge stessa presenta. Se non lo facciamo, se noi corriamo l'alea un'altra volta di vedere respinta la legge e differita di altri sei mesi, un anno, indubbiamente noi siamo responsabili anzitutto di uno svilimento e di una svalutazione dell'istituto autonomistico nei confronti della opinione pubblica, e ricordiamoci che questo problema non interessa piccoli strati come hanno interessato altri problemi, ma interessa la massa dei lavoratori della Regione Trentino-Alto Adige; grave sarebbe e generale l'eco negativa in questo senso nei confronti della attività legislativa del Consiglio. Oltre tutto sanciremmo ed aggraveremmo una situazione di ingiustizia per cui i datori di lavoro della Regione versano contributi inferiori rispetto al campo nazionale, con un danno alle Casse di Malattia di 80 milioni annui. Oltre tutto avalleremmo delle prestazioni inferiori rispetto a quelle date dallo INAM in campo nazionale, continueremmo a perpetuare ancora una situazione di disagio di carattere amministrativo e giuridico che è inutile illustrare perchè è già nota a tutti, che va anche questa a danno della classe dei lavoratori; secondo me

il momento richiede coscienza e richiede di fare una scelta.

Vorrei chiudere questo mio breve intervento dicendo ed auspicando che il Consiglio, conscio delle proprie responsabilità, sappia scegliere la via migliore, la via più giusta, quella che in sostanza conduca presto e con certezza al varo della legge. Noi, per quanto ci riguarda, e non solo il gruppo socialdemocratico, ma tutte le minoranze, abbiamo fatto la nostra scelta ed abbiamo la coscienza tranquilla.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei aggiungere qualche cosa a quanto detto dal cons. Molignoni, precisando che non ho niente da dire sul merito della questione trattata da Molignoni stesso, cioè sul contenuto del secondo comma dell'art. 8. Piuttosto vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sulla situazione, che certamente è presente a molti e ad un certo momento potrebbe essere dimenticata di fronte alle questioni di principio e alle questioni di prestigio. Vorrei dire cioè che faremmo un grave errore se ci mettessimo da una parte nella posizione di dire: « assolutamente non vogliamo quel determinato principio del secondo comma dell'art. 8 » e dall'altra « lo vogliamo a tutti i costi », considerando la chiave di volta della legge. E' un principio che può stare a cuore ad una parte del Consiglio e ad una parte dell'opinione pubblica della Regione e su questo niente da dire. Ricordiamo però che la legge della Cassa di Malattia non deve essere fatta per dare soddisfazione al gruppo etnico di lingua tedesca o al partito che lo rappresenta, e non deve essere fatta neanche per dare soddisfazione ad altri gruppi, nè a noi nè alla D.C. Deve essere fatta per rispondere a quelle necessità per cui è stata stesa questa legge, studiata, proposta, e sono necessità delle quali dobbiamo tutti quanti alla stessa maniera cercare di renderci conto, necessità che non riguardano gruppi e partiti politici, ma indistintamente tutti i lavoratori il cui numero è già stato ricordato ed è noto a tutti quanti. Se noi ci mettiamo da questo punto di vista allora ci dobbiamo rendere conto di essere abbastanza in ritardo anche rispetto alle richieste ed alle necessità, e quindi ci rendiamo conto come sia necessario da parte di tutti fare anche dei sacrifici, per impedire nel modo più assoluto che la legge subisca ulteriori ritardi. Ricordiamoci che lo Statuto di autonomia data dal marzo 1948, lo studio di questo problema per la soluzione migliore di questo problema è durato tutta la prima legislatura; ricordiamoci che la presentazione di un primo e concreto progetto di legge è avvenuto nella primavera del 1953; vorrei anche ricordare qui a coloro che ci

hanno rimproverato in altre occasioni di voler far perdere tempo, che appunto sono passati parecchi anni, e non per colpa nostra, perchè ricordo che quando nel maggio del 1953 in Commissione Legislativa il sottoscritto, Scotoni e Mognioni chiesero una breve dilazione per poter partecipare alla campagna elettorale, necessità a cui nessuno dei Consiglieri regionali si poteva sottrarre, e tanto meno il sottoscritto e gli altri colleghi richiedenti, ci è stato detto: «badate che i lavoratori hanno fretta, che i lavoratori non stanno a guardare alle necessità della campagna elettorale». Ora se erano saggi quegli ammonimenti dovrebbe essere altrettanto saggio, ad oltre un anno e mezzo di distanza, il richiamo nostro di non pensare a punti di vista esclusivamente politici, a un punto di vista di prestigio di partito o di gruppo etnico, ma pensare soprattutto alle necessità dei lavoratori.

Vorrei anche ricordare, perchè le responsabilità domani siano chiare nell'eventualità di un ulteriore rinvio, quella che è stata la posizione dei vari gruppi in questo Consiglio. E' noto che sul primo progetto di legge proposto dalla Giunta noi della minoranza in questo settore eravamo molto dissenzienti, tanto da essere indotti a presentare un progetto di legge di iniziativa consiliare, radicalmente diverso da quello. E' noto anche come dal contrasto della dialettica fra queste due posizioni parecchio distanti l'una dall'altra nacque quella specie di compromesso, che noi abbiamo di buon grado accettato, che la maggioranza ha accettato, che il Consiglio ha votato alla quasi unanimità nel novembre dello scorso anno. Ma voglio anche ricordare come, appunto per evitare ulteriori remore all'entrata in vigore della legge, noi, autori o meglio *portatori* di quel progetto di legge che era stato steso dalle organizzazioni sindacali interessate che rappresentavano le richieste massime dei lavoratori, abbiamo con molta buona volontà taciuto, ad un certo momento abbiamo anche rinunciato a certe rivendicazioni. Ricordate la nostra opposizione, che permane sul piano del principio, alla costituzione del Comitato regionale di collegamento; ricordiamo la nostra proposta, che non era per niente campata in aria, della assicurazione a favore dei coltivatori diretti, l'assicurazione dei disoccupati, l'assicurazione a favore dei pensionati, di fronte alle quali la maggioranza ha creduto di dire di no, e noi abbiamo accettato, neanche poste quelle difficoltà, che, pur essendo minoranza, avremmo potuto porre, proprio perchè ci interessava che la legge entrasse in vigore, manca ed imperfetta dal nostro punto di vista, mancante, ma sempre qualche cosa di più, qualche cosa di positivo rispetto alla situazione attuale. Quindi

se c'è stata dimostrazione di buona volontà, c'è stata anche e direi soprattutto da parte delle minoranze. Oggi ci troviamo di fronte a 4 articoli rinviati. Sull'art. 34 per esempio la Giunta ha creduto di dover accedere alle osservazioni ed insistenze del Governo, il quale diceva: «quattrini per le Casse di malattia in una forma così stabile come era prevista nell'art. 34 non li potete dare, perchè sono Casse mutue». Se volessimo cavillare potremmo dire: «se sono mutue agli effetti di proibire alla Regione di dare dei quattrini dovrebbero essere anche mutue agli effetti di organizzarsi liberamente all'interno, quindi darsi la maggioranza nel Consiglio d'amministrazione», e quindi potremmo non riconoscere alcun valore al rilievo fatto dal Governo a proposito degli articoli 6 e dell'art. 9, quello del Presidente. Non abbiamo cavillato, abbiamo detto: bene, che la Giunta intrattenga dei colloqui con il Governo e discussioni con il Ministro, cerchi di spuntarla, se non è possibile cerchi onorevoli compromessi. Abbiamo salutato con piacere i risultati raggiunti dalla Giunta, ed accettiamo il risultato negativo a proposito dell'art. 34, perchè appunto quello che preme a noi, perchè preme agli interessati, è che la legge entri in vigore. Ora a proposito dell'art. 8 ripeto che nel merito non voglio discutere, perchè l'ha trattato ampiamente Mognioni e non farei che ripetere, forse dissentendo da certe sue affermazioni, ma non farei che ripetere in sostanza quello che ha detto lui. Però quale altro aspetto ha l'art. 8, oltre a quello intrinseco di merito? Ha l'aspetto di essere una mina posta sotto il binario che dovrebbe percorrere questa legge; perchè se per l'art. 34 siamo tranquilli, perchè abbiamo rinunciato, se per il Consiglio d'amministrazione siamo tranquilli in quanto il Governo ha dato assicurazione, idem per l'articolo relativo alla Presidenza in quanto con il Governo un compromesso c'è stato, per l'art. 8 non è stato detto da nessuno — caso mai ci si dica in questa sede — che vi è una probabilità, una speranza che esso abbia una sorte diversa da quella che ha avuto fino adesso. Possiamo noi assumerci la responsabilità di dilazionare ulteriormente l'entrata in vigore della legge per la cocciutaggine, in questo caso, di voler includere nella legge stessa l'art. 8? Io direi che di fronte a questa responsabilità dobbiamo fermarci e meditare, tanto più che la strada è una cosa abbastanza semplice, che ha trovato dei precedenti nella stessa legislazione regionale, cioè il precedente della revisione sulle casse rurali. Resta salvo il principio che preme al gruppo etnico di lingua tedesca; vuol dire che se il Governo avrà mutato parere, o muterà parere di fronte alla insistenza della Regione, approverà lo

stralcio, ossia la leggina che dovrebbe essere costituita dallo stralcio dell'art. 8. Se dovesse, come ci pare probabile allo stato attuale delle nostre informazioni che possono essere scarse — e speriamo siano più ampie dopo l'intervento dell'Assessore competente! — se il Governo dovesse permanere nel suo punto di vista, la legge, che dovrebbe premere a tutti, cioè l'entrata in vigore di una regolamentazione per le Casse di Malattia, non sarebbe pregiudicata per niente. Badate che se la regolamentazione delle Casse di Malattia era una necessità nel 1948, oggi è una necessità moltiplicata per 10 o 20 rispetto al 1948.

Conosciamo tutti per analogia che cosa sia la situazione di un ente od organismo posto in stato di provvisorietà prolungata: ad un certo momento si ha la caratteristica della famiglia senza capo, si ha la caratteristica dell'organizzazione completamente in sfacelo. Oggi nella Cassa di Malattia la gente allarga le braccia: vi sono pochi consiglieri di amministrazione, nominati a Trento dal Prefetto Carnevali, che ormai è morto da qualche anno, quindi nominati nel 1945 o 1946; qualcuno è morto, qualcuno si è dimesso, e nessun membro scaduto, morto o dimesso, è stato reintegrato, quindi non si può parlare di Consiglio d'amministrazione. A parte la carenza in questi consessi così ridotti di una investitura giuridica seria, perchè dal 1946 in poi non c'è stato più un rinnovamento di investitura, l'atto di investitura del 1946 ha perso parte del suo vigore e senso per tutto quello che è stata l'evoluzione politica giuridica ad oggi, a parte questo, come quantità di amministratori siamo ridotti al lumicino. Di conseguenza anche l'organizzazione burocratica ne risente, nessuno sa a chi far capo. Ci sono dei casi in cui il lavoratore non soddisfatto in certe sue richieste, il lavoratore sbalottato, come avevamo avuto modo di illustrare nella prima discussione, fra la Cassa di Malattia e l'Istituto infortuni, o fra la Cassa di Malattia e la Previdenza Sociale, a seconda che si tratti di contestazione fra caso di malattia o caso di infortunio, fra malattia polmonare o non polmonare, il lavoratore che si trova ad essere respinto da tutti e due gli Istituti ai quali potrebbe ricorrere per la sua assicurazione, nel caso in cui volesse chiamare in causa la Cassa di malattia si sente rispondere: — fa pure, tanto le Casse di malattia non hanno una personalità giuridica, nè quella di Trento nè quella di Bolzano, e quindi non possono essere chiamate in causa. — Questa è la situazione! Aggiungete la situazione già ricordata dei contributi minori pagati dai datori di lavoro, aggiungete la situazione dovuta alla diversità di prestazioni rispetto all'Inam, aggiungete la sensazione di coloro che dovrebbero ese-

guire i regolamenti, fare le prestazioni, aggiungete la sensazione di questa gente di non essere responsabile di fronte a nessuno, ed avrete così il quadro di quella che è la situazione delle Casse di malattia al giorno d'oggi. Di fronte a questa situazione mi pare che dovrebbero ad un certo momento perdere della loro importanza o parte della loro importanza le questioni di prestigio. Ripeto, la proposta che noi abbiamo fatto non è una novità e soprattutto non dovrebbe pregiudicare assolutamente il principio che preme a una parte di questo Consiglio, mi pare che sia la proposta più ragionevole, diversamente la sorte della legge sulle Casse di Malattia sarà quella che sarà. Di pronostici siamo liberi di farne fin che vogliamo, fra un mese al massimo sapremo come sono andate le cose!... Se le cose dovessero andare nel modo da noi previsto e temuto, a seguito della inclusione dell'art. 8, secondo comma, sia chiaro e preciso, e mi pare che non ci siano scappatoie, che la responsabilità è di chi ha voluto includere quel principio, perchè probabilmente l'unico motivo di un nuovo eventuale rinvio sarà ancora quello dell'art. 8. Ci vedremo dopo a discutere di fronte agli interessati, ai lavoratori, le buone ragioni degli uni e degli altri. Sarà grande segno di abilità se la maggioranza in questo caso riuscirà a trovare una scusa, un alibi per giustificare ancora l'eventuale nuovo rinvio!

MITOLO (M.S.I.): Sul problema della ricostituzione delle Casse di Malattia nè io nè il cons. Mantovani abbiamo mutato parere da quando, in sede di discussione di questo progetto, lo scorso anno illustrammo i motivi per i quali eravamo contrari all'esercizio della facoltà che l'art. 6 dello Statuto riconosce al Consiglio regionale.

Siamo fermamente convinti, soprattutto dopo gli intoppi che questa legge ha incontrato nella sua approvazione, siamo tuttora convinti e sempre più convinti che questo problema può essere risolto nell'interesse degli assicurati che sono i lavoratori, soltanto con l'applicazione della legge nazionale, soltanto cioè rinunciando alla ricostituzione delle Casse di Bolzano e di Trento. Sono però altrettanto convinto che purtroppo questa nostra tesi ormai non potrà più trionfare e pertanto ci dobbiamo rassegnare a considerare il problema dal punto di vista del quale si sta trattando, e cioè è indispensabile anche per noi che questo problema, che rappresenta uno degli esempi più singolari di vita di organismi illegali, quali sono attualmente le Casse di Malattia di Trento e di Bolzano, si risolva nell'ambito dell'art. 6 dello Statuto. E deve essere risolto perchè se c'è una cosa della

quali tutti noi ormai siamo convinti è questa: che la attuale situazione delle due Casse di Malattia non può perdurare perchè se due organismi illegali hanno potuto funzionare per dieci anni costituendo un esempio tipico e veramente singolare in questo campo, è tempo che questa illegalità abbia termine ma abbia termine nell'ambito della più stretta legalità.

E allora permettetemi prima di tutto di dirvi il mio stupore per il modo con il quale il Commissario del Governo, il Governo, dopo aver rinviato la legge riconoscendo l'illegittimità dell'art. 6 dello Statuto, si sia poi in seguito rimangiato questa osservazione come se si fosse trattato di una cosa di nessunissima importanza, che poteva essere considerata illegittima nel mese di gennaio perchè vi era quel Ministro, e che è diventata legittima successivamente perchè è stato cambiato il Ministro. Allora permettete di esprimere il mio stupore per questo modo di procedere da parte degli organi di Governo, i quali in sede di controllo di legittimità dei nostri atti si comportano e cambiano bandiera alla distanza di un mese, o la cambiano ad un mutamento intervenuto nella compagine governativa, quasi che la legittimità, l'ossequio ad una legge possa essere una cosa che cambia da un Ministro all'altro, da un periodo all'altro, da una forma di Governo all'altra. Perchè notate che le osservazioni fatte dal Governo in sede di rinvio a proposito dell'art. 6 non sono osservazioni che si potessero superare attraverso un'altra interpretazione dell'art. 6. Assolutamente no! Perchè quando il Governo, dopo di aver premesso che la caratteristica della potestà legislativa del Consiglio Regionale in questa materia è quella di essere una potestà complementare, cioè a dire una potestà che viene esercitata allo scopo di integrare le norme dello Stato che esistono in materia, e dopo aver detto e fatto rilevare che pertanto non ci si può discostare nell'emanazione di queste leggi dai principi che lo Stato ha seguito ed applicato nella legge nazionale, non può non arrivare a quella conclusione alla quale è arrivato e dire: l'essersi scostati per quanto riguarda la composizione del Consiglio d'amministrazione dal principio sancito dalla legge dello Stato, rappresenta un'illegittimità e come tale rende impossibile l'approvazione di questa legge.

Motivo quindi, mi pare, di grande rilievo e grande importanza dal punto di vista giuridico. Badate che dal punto di vista sociale e politico io soon indifferente a questo problema. Potrei anche essere d'accordo con la tesi sostenuta dalla maggioranza del Consiglio e che oggi ha trovato accoglimento da parte del Governo, potrei essere d'ac-

cordo nel dire che i lavoratori hanno diritto alla rappresentanza nel Consiglio di amministrazione superiore a quella dei datori di lavoro. Sta di fatto che il Governo ha riconosciuto illegittimo questo, e non riesco a capire perchè — e la relazione dell'Assessore non me lo dice — il Governo abbia poi mutato parere. Gradirei sapere se questo mutamento di parere è dovuto a ragioni di carattere politico o di carattere giuridico. La relazione non me lo dice, e di fronte ad un fatto che ritengo grave per la serietà degli organi dello Stato che sono preposti alla tutela e al controllo dei nostri atti, per questa serietà avrei voluto che su questo argomento vi fosse una giustificazione o chiarito in ogni caso il motivo per il quale è avvenuto questo mutamento. E siccome non è la prima volta che siamo costretti a sottolineare o a notare queste brutte figure che fanno i nostri organi e il nostro Governo in questo campo, tanto da far pensare alla poca serietà con la quale una funzione tanto delicata viene esplicata, vorrei raccomandare alla Giunta che in avvenire intavoli delle trattative allo scopo di assicurarsi preventivamente l'approvazione o meno agli atti legislativi per evitare che si verificino inconvenienti di questo genere.

Detto questo, per me il punto principale di questa discussione è quello che riguarda l'art. 8, col quale in questa legge ed in altre leggi si vuole affermare un principio che è assolutamente inammissibile, perchè antiggiuridico ed illegale. Si dice nella proposta fatta che l'art. 8, in quanto tende ad adeguare la composizione degli uffici e del personale della Cassa di malattia della Provincia di Bolzano al rapporto proporzionale fra i due gruppi etnici, ripeterebbe quel principio o meglio affermerebbe un diritto riconosciuto dal famoso o famigerato — scusate se uso questo termine — Accordo di Parigi. Quel principio, come sapete, prevede « l'uguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione di impieghi fra i due gruppi etnici ».

Non era affatto necessario riportare una norma del genere, non era necessario ribadire in questa sede l'uguaglianza dei diritti, che è già contenuta nelle precedenti norme, per quanto riguarda l'uso della lingua, la tutela dei costumi ed altro. A parte questo fatto, ammesso che questa norma fosse opportuna e necessaria, che questo diritto fosse opportuno e necessario annunciarlo nei termini in cui è enunciato dal paragrafo 1°, domando come si possa ragionevolmente sostenere una tesi come quella che viene sostenuta dal gruppo etnico di lingua tedesca in questa legge e più ampiamente con una laboriosissima e studiatissima

relazione della quale parleremo in sede di discussione della legge sul servizio antincenti... Come si può ragionevolmente sostenere che il riconoscimento di questo diritto può avvenire attraverso una distribuzione proporzionale alla consistenza dei due gruppi etnici del personale degli uffici pubblici statali o parastatali? Non vi rendete conto che se così faceste, voi violereste un diritto di uguaglianza quale quello dei cittadini dell'altro gruppo etnico? Non vi rendete conto che non può costituire un principio logico quello che il numero fa diritto? Perché in sostanza è questo che si dice: siccome in Alto Adige ci sono 200 mila tedeschi e 100 mila italiani, fra il personale degli uffici pubblici si deve stabilire la proporzione esistente fra i due gruppi etnici, e quindi dove ci sono tre posti due devono essere assegnati ad impiegati tedeschi ed uno deve essere assegnato ad un impiegato di lingua italiana.

Secondo voi, quindi, il numero crea un diritto. Ma dove, in quale legislazione è sancito un principio di questo genere?

FORER (S.V.P.): Elezioni!

MITOLO (M.S.I.): Ma quella è un'altra questione! Lì c'è la rappresentanza proporzionale, lì si eleggono; qui non c'è rappresentanza, si tratta di funzionari, di impiegati, è tutta un'altra cosa! Se voi usate questo principio in questa forma voi coercite, voi violate il diritto alla uguaglianza della cosiddetta minoranza di lingua italiana! Se uguaglianza ci deve essere non deve essere data dalla rappresentanza proporzionale dei due gruppi etnici ma dai titoli che vengono dati di volta in volta per l'accesso agli uffici pubblici. Questa è uguaglianza, non già l'applicazione del criterio della rappresentanza proporzionale dei due gruppi etnici, che se ha ragione di esistere nel campo della rappresentanza elettorale non ha ragione di esistere nel campo della pubblica amministrazione dove i criteri devono essere ben altri! Andando avanti di questo passo potremmo chiedere che da ora innanzi nessun impiegato pubblico statale che appartenga al gruppo di lingua tedesca vada fuori della provincia di Bolzano, perchè non vedo per quale motivo impiegati, funzionari del gruppo etnico tedesco abbiano diritto di far parte degli uffici dello Stato in qualsiasi regione dello Stato si trovano, quando reclamano per sé di stare in provincia di Bolzano nei confronti dei funzionari e impiegati di lingua italiana nel rapporto di due a uno. E andando avanti di questo passo si potrebbe applicare lo stesso principio per quanto riguarda le relazioni economiche. Non so che cosa verrebbe fuori se dicessimo che il gruppo

etnico di lingua tedesca deve limitare la sua attività economica alla provincia di Bolzano... Sareste d'accordo? Non so se sarebbe d'accordo il comm. Amonn su questo principio.

AMONN (S.V.P.): No, no!

MITOLO (M.S.I.): C'è un altro motivo strettamente giuridico per il quale noi non possiamo accedere al principio che si vuol far trionfare con la modifica fatta all'articolo: è quello che noi in questa materia, come ha ricordato il Commissario del Governo, esercitiamo una potestà complementare, non primaria. Noi dobbiamo legiferare in questa materia nei limiti e nei principi delle leggi dello Stato che regolano la stessa materia. Trovate una norma delle leggi con le quali lo Stato regola questa materia che si possa equiparare con il principio che si vuol far trionfare con l'art. 8 della legge!

Non lo troverete mai! Se dovessimo accettare la proposta di modificare l'art. 8 nel senso voluto dalla maggioranza, noi oltre che commettere una violazione di legge fondamentale e costituzionale, quale quella dell'uguaglianza dei cittadini per quanto riguarda l'accesso ai pubblici uffici, commetteremmo un'illegalità del tipo di quella indicata dal Commissario del Governo a proposito dell'art. 6, cioè noi esuleremmo, noi eserciteremmo una potestà legislativa che non ci è riconosciuta, proprio perchè in questa sede ed in questa materia la nostra non è una potestà primaria e non è nemmeno secondaria, è complementare, è diretta cioè ad integrare solo le analoghe norme con le quali lo Stato regola la materia dell'assistenza ai lavoratori.

Ecco in breve — perchè è inutile che mi soffermi sull'art. 9 e 34 — il punto di vista del mio gruppo a proposito di questo problema e naturalmente la conclusione è una sola: se vogliamo risolvere questo problema non dobbiamo, come si sostiene da parte dei colleghi delle sinistre, stralciare ed accantonare la questione dell'art. 8, dobbiamo con coraggio sopprimere l'art. 8 perchè esso, se non verrà soppresso, lascerà le cose come stanno perchè sono certo... Un momento! Non sono certo che il Governo non rinvii, perchè, visto l'andazzo delle cose, potrebbe, dopo averne fatto oggetto di rinvio, anche accettarlo... Vuol dire che trarremo le nostre conclusioni anche riguardo alla serietà con la quale il Governo fa le sue osservazioni sugli atti legislativi della Regione. Ma voglio credere che così non sarà, e se così non sarà, questa legge verrà rinviata ancora una volta; continuerà così l'andazzo delle Casse di malattia, che da dieci anni amministrano miliardi senza avere un organo

legale che le guidi; se questo avverrà ognuno ne tragga le conclusioni che crede e soprattutto ognuno si assuma le responsabilità del caso.

DEFANT (P.P.T.T.): Alle tesi che sono state svolte genericamente dai colleghi di sinistra e dal collega Mitolo dai banchi di destra devo porne una terza.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Quarta!...

DEFANT (P.P.T.T.): No, dal punto di vista formale sono tre: una sostenuta dalla Giunta nel primo progetto di legge, approvata poi per ragioni di convenienza dalla maggioranza del Consiglio; poi una seconda tesi che è quella tuttora professata dai cons. Mitolo e Mantovani; poi c'è una nostra tesi, terza, quella *autonomista* che si ispira esclusivamente al secondo comma dell'art. 6 dello Statuto. Se questo comandamento costituzionale fosse stato osservato dalla Giunta e dal Governo centrale, tutta questa discussione non sarebbe sorta. Il secondo comma della legge costituzionale prevede che « *le Casse Mutue di Malattia esistenti nella Regione, che siano state fuse nell'Istituto ecc. possono essere ricostituite dal Consiglio Regionale* ». Mi sembra che la dizione sia molto chiara: se il Consiglio Regionale le vuole ricostituire le può ricostituire! — La richiesta di ricostituzione viene dagli interessati, cioè dagli assicurati, quindi il Consiglio Regionale si è posto in mente di ricostituire e sta per ricostituire, ma si parla di « Casse Mutue ». Non equivociamo sui termini!

Qui non si parla di un istituto di diritto pubblico, come lo raffigura la Giunta Regionale; si parla di « Casse mutue », perchè la fonte di diritto di queste casse delle due Province è la legge del 1888, e se vogliamo tradurla in termini giuridici italiani è la legge del 1886 che prevede la disciplina giuridica di tutte le Casse mutue sul territorio dell'allora Regno d'Italia. Si doveva ricostituire le Casse mutue, ed allora non vi era da discutere per l'art. 6 sulla maggioranza dei lavoratori, la quale è esplicita; il lavoratore, attraverso la cassa mutua diventa il datore di lavoro, ha diritto ai suoi rappresentanti e non ha bisogno di intervento di enti politici, i quali possono fare dei mestieri più utili al Paese che non quello di ficcare il naso negli affari dei privati. Il lavoratore è datore di lavoro in quel momento, perchè è lui che paga l'organizzazione, è lui che fa il sacrificio del suo salario e non ha bisogno di interventi diretti, ma ha bisogno, nel superiore interesse del diritto pubblico, del controllo dell'ente politico e non dell'intervento. Qui si gioca sull'equivoco! Abbiamo sentito il cons. Molignoni fare un elogio del Ministro Vigorelli...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che cosa vuoi?! Volevi che ne dicessi male?

DEFANT (P.P.T.T.): ... perchè ha riconosciuto che nelle casse mutue vi deve essere la maggioranza dei lavoratori. Ma dove andiamo a finire? Su questo piano noi potremmo elogiare il Ministro perchè ha riconosciuto che la banca deve avere un direttore! (*ilarità*). Ma questo è il colmo!!!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non era stato riconosciuto prima!

DEFANT (P.P.T.T.): E' evidente e chiaro ed esplicito che la mutua deve avere nel suo seno un Consiglio d'amministrazione e che in questo Consiglio la maggioranza deve essere degli assicurati. Questo è esplicito, è chiaro come l'acqua di fonte! Non c'è bisogno di nessuna illustrazione e di nessuna conferma ministeriale...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): C'è voluto Vigorelli ad ottenerlo!

DEFANT (P.P.T.T.): Ma in nome del cielo, qui c'è un comandamento della Costituzione che parla di *Casse Mutue* e qui si osa violare la Costituzione!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sì!...

DEFANT (P.P.T.T.): Però quando si parlò dell'art. 34, cioè dell'intervento della Regione nella forma finanziaria gli organi centrali si opposero e allora non ci fu alcun elogio (*ilarità*). E' chiaro questo e non si può tergiversare sull'inquadramento del Consiglio di amministrazione e poi opporsi all'intervento finanziario della Regione, perchè è evidente che se questa è una cassa mutua, e il Consiglio la vuole come ente di diritto pubblico, — e mi sembra che questa sia la strada, io non la approvo, ma mi sembra che questa sia la strada, — è altrettanto evidente che ci sarà un'ingerenza dell'autorità politico-amministrativa, e altrettanto chiaro è che l'autorità potrà intervenire con sovvenzioni finanziarie. O questo o quello. O la botte è piena o la moglie è ubriaca! (*ilarità*). Qui si vuole la mutua da una parte e l'ente di diritto pubblico dall'altra; quando fa comodo ci si appella alla mutua...

ALBERTINI (D.C.): E la moglie è ubriaca...

DEFANT (P.P.T.T.): La tesi mista sostenuta dai colleghi dei banchi di sinistra può andare, forse può andare...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non l'abbiamo sostenuta, è accettata!

DEFANT (P.P.T.T.): Appunto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Pro bono pacis...

DEFANT (P.P.T.T.): Questo termine accettiamolo appunto per dare il via alla organizzazione che è indispensabile alla vita moderna, ma badate bene che state violando la Costituzione, e davanti alla Corte Costituzionale verrà invocata la legge del 1886 che disciplina le Casse mutue e che fa divieto assoluto di mutare le Casse mutue, senza la esplicita autorizzazione degli assicurati, in enti di diritto pubblico. Questo è un arbitrio che mettiamo contro la legge esistente.

Voglio ancora rilevare all'avv. Mitolo che questa è la legge nazionale che disciplina le mutue in tutta l'Italia, e ve ne sono ancora 520 che si reggono su questa legge! L'INAM però non ha nulla a che vedere con la legge sulle Casse mutue, l'INAM è un ente di diritto pubblico completamente dello Stato, creato dallo Stato, alimentato dallo Stato e anche... governato dallo Stato! (*Commenti*).

Perchè abbiamo sostenuto la tesi della mutua? Per l'enorme esperienza che avevamo accumulato. Dobbiamo tener presente che non è il direttore il padrone, il direttore dipende dall'assicurato e non viceversa, come succede oggi che gli assicurati dipendono dagli impiegati della Cassa; questo non è ammissibile! Come si può pensare che colui che paga deva dipendere da chi è pagato?! L'intervento dell'assicurato potrà portare quell'ordinato progresso che noi desideriamo, e se vi fosse stato 10 anni fa quando si mise in discussione la configurazione giuridica delle Casse ora noi saremmo certamente al livello delle più progredite.

Ho sentito recentemente un incidente in una Cassa di Malattia non troppo distante da qui: furono accolti otto clienti in una sola volta nell'ambulatorio medico per una visita collettiva. E' mai ammissibile una cosa del genere? Questo avviene perchè l'assicurato, che paga, non ha alcun diritto nè di fronte al Consiglio di amministrazione nè alla Direzione e quindi è in una posizione di soggezione. Ecco perchè vorremmo l'intervento costante degli assicurati, che si controllino la loro Cassa, che subiscano i contraccolpi della loro Cassa. Questa è la funzione educativa dell'intervento dal basso anzichè dall'alto. Oggi si vuole violare la Costituzione! I lavoratori sono i padroni della Cassa! Superato questo ostacolo, sia lode all'on. Vigorelli!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Grazie!

DEFANT (P.P.T.T.): Ne sorge però un altro: l'art. 8. E' evidente che doveva sorgere... Se era una mutua non poteva sorgere, perchè in una mutua è l'assicurato che si elegge il proprio Con-

siglio di amministrazione e non c'è bisogno dell'intervento dell'Assessore « x » o « y » o del Ministro « x » o « y »; è l'assicurato che periodicamente si elegge i propri dirigenti. E' sorto, doveva sorgere, non fosse altro per l'interpretazione dell'art. 54 dello Statuto speciale. La Regione volle che fosse un ente di diritto pubblico ed il Commisario del Governo sanzionò questa violazione di legge, e il Governo centrale riconobbe questa violazione di legge e volle che fosse un ente di diritto pubblico, e in seguito a ciò il gruppo di lingua tedesca si infilò nel ginepraio dell'art. 54! Ed allora abbiamo sentito due opinioni dei colleghi Molignoni e Mitolo, entrambi contrari alla dizione dell'attuale art. 8 proposta in questa sede, ma non abbiamo sentito come essi, propugnatori di una soluzione piuttosto centralizzata, vogliono rimediare all'inconveniente sorto; è un ente di diritto pubblico...

MITOLO (M.S.I.): Siete voi che create l'inconveniente!

DEFANT (P.P.T.T.): C'è e non creiamo inconvenienti! E' evidente che deve nascere, è previsto e scontato! Oggi, essendo un ente di diritto pubblico e quindi con l'intervento dell'apparato politico della Regione e dello Stato, se necessario, sorge questo problema. Ora non ho sentito come i Consiglieri precitati intendono rimediare. Avranno torto o ragione. Nel campo delle provincie si procede per concorsi, ed ora sull'altro piatto della bilancia c'è l'eterno problema etnico che ci sarà sempre finchè ci sarà la Regione e non lo possiamo ignorare, è una realtà costante che verrà sempre alla superficie. Come intendiamo soddisfare a quanto proposto dall'art. 8, nel soddisfacimento delle esigenze — perchè questo è un temperamento delle esigenze dei due gruppi etnici — è una domanda che non ha trovato risposta. E' nata perchè si è voluto violare coscientemente lo Statuto. C'è la preoccupazione del rinvio, che condivido pienamente. La situazione interna delle Casse è un insulto alla civiltà, non so se è superiore quella di Trento o quella di Bolzano, ma è un insulto alla civiltà! L'assicurato, che è il padrone della Cassa, non gode di alcun diritto; egli ha solo il dovere di pagare alla fine del mese, sia pure attraverso il datore di lavoro.

Chi domina in via esclusiva, qualche volta con senso di irresponsabilità, è il corpo burocratico che dirige. Di qui la necessità di mettere in movimento e migliorare questa organizzazione. D'altra parte sono disposti i signori Consiglieri ad accettare tutte le conseguenze che derivano da una impostazione politica quale ha voluto dare la

Giunta? Siamo coerenti: io non l'accetto perchè vedo nella ricostituzione quel modo denunciato dal Governo, che era indubbiamente migliore perchè aveva una esperienza decennale, mentre l'attuale impostazione ibrida non sappiamo dove vada a finire. Comunque la maggioranza del Consiglio è favorevole alla impostazione giuridica; e quindi è disposta ad accettare tutte le conseguenze? Tanto il gruppo etnico italiano quanto quello tedesco devono mettersi una mano al cuore e dichiarare apertamente se accettano o no l'impostazione logica che ne deriva.

Ora è chiaro che doveva trovare questa nostra impostazione degli ostacoli da parte degli organi centrali i quali, visto che ci siamo messi pedestremente sui binari battuti dallo Stato, evidentemente hanno detto: voi siete fuori strada; voi avete solo una competenza integrativa, pertanto dovette solo migliorare quello che facciamo noi. Se invece noi avessimo fatto una mutua ed avessimo dato agli assicurati tutti quei diritti, che per diritto naturale derivano dall'impostazione di un problema del genere, nessuno ostacolo sarebbe sorto, ed oggi le Casse avrebbero i primi consigli d'amministrazione capaci ed eletti, ed avrebbero preso i primi provvedimenti. Oggi il Consiglio ha voluto pubblicizzare ciò che ha funzionato egregiamente sotto la regia privata dei lavoratori, oggi si trova di fronte ad un mucchio di difficoltà, di diritti non previsti, di ostacoli di natura etnica, rappresentativa, finanziaria ecc., tutte cose che si potevano evitare. Il Consiglio le ha volute, se vuole essere coerente deve accettare le conseguenze che ne derivano ed affrontare l'art. 8. Sono sempre stato e sarò sempre per la rappresentanza dei gruppi etnici, per me non è una questione tecnica, o finanziaria o amministrativa, ma è una questione di supremo ordine politico, davanti alla quale tutte le altre spariscono; è una suprema esigenza, suprema anche facendoci un torto a noi rappresentanti del gruppo etnico italiano, perchè qui non accetto la delimitazione fatta da Mitolo che noi siamo una minoranza. Noi siamo una maggioranza!

MITOLO (M.S.I.): In Alto Adige siamo in minoranza, cons. Defant! Si vede che Lei vive in provincia di Trento!

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Defant!

DEFANT (P.P.T.T.): Ma è una minoranza isolata, i collegamenti con la maggioranza nazionale sono vivi ed operanti...

CAMINITI (P.S.D.I.): Con gli aeroplani...

DEFANT (P.P.T.T.): Può servire, può giovare a titolo polemico, a titolo politico questo uso

di minoranza, ma ricordiamoci bene che in uno Stato centralizzato com'è il nostro è ben difficile parlare di minoranza. In Svizzera, dove vi è il 74% di tedeschi, dove vi è la libertà cantonale, vedrei l'opportunità di un determinato intervento legislativo a tutela del gruppo etnico italiano per la sua integrità anche economica, perchè quella linguistica e di costume è tutelata, là lo vedrei, ma non qui. Siamo 47 milioni!...

MITOLO (M.S.I.): Lo dica al cons. Benedikter!...

DEFANT (P.P.T.T.): Credo che per questo anche Lei, cons. Mitolo, se facesse un torto al gruppo etnico da Lei rappresentato e che difende così brillantemente in questa sede, vedrebbe che all'economia generale e politica porterebbe un vantaggio. Cioè su certi punti, per una ragione superiore di convivenza politica bisogna cedere, perchè è più facile resistere che cedere.

MITOLO (M.S.I.): Abbiamo ceduto dal 1945! E' dal 1945 che stiamo cedendo! Che cosa vuole più di così? Cediamo l'Alto Adige!...

PRESIDENTE: Cons. Defant, non faccia polemiche!

DEFANT (P.P.T.T.): Presidente, non voglio fare della polemica, ma il problema è di tale importanza che vale la pena di affrontarlo, perchè sorgerà ancora nella prossima legge antincendi, e quindi lo avremo ancora fra i piedi. Ed è bene da ogni punto di vista stabilire un principio, il quale poi sia rigidamente osservato. Se fossimo stati obbedienti alla Costituzione, questa difficoltà ora non sarebbe sorta.

Mi sembra che ci sia al Parlamento centrale l'intenzione di istituire una legge che prevede l'istituzione di mutue per la agricoltura, se questa legge verrà approvata dal Senato e dalla Camera come ci si comporterà in Alto Adige?! Lì è vero che è previsto l'intervento dello Stato con una misura unitaria pro capite, e lì si ha una ragione manifesta, ma vorrei vedere come si organizzerà questa cassa mutua per i contadini in Alto Adige. Allora sorgerà la stessa cosa e forse con maggiori difficoltà trattandosi di economia agraria e non industriale, ma sorgerà; nel campo nostro sappiamo che nella Cassa di malattia la maggioranza è italiana. Se avessimo adottato il criterio delle mutue tutto sarebbe stato risolto, e gli assicurati italiani e tedeschi si sarebbero eletti i loro amministratori, i quali avrebbero assunto tutti coloro che potevano tecnicamente ed amministrativamente far fronte alle esigenze quotidiane della Cassa. Oggi, volendo

pubblicizzare, siamo di fronte ad un ostacolo serio, in qualche modo c'entra l'art. 54 — ognuno lo può interpretare come crede — e potremmo anche arrecare un danno agli assicurati e provocare il rinvio della legge. Con la mutua non potrebbero sorgere rilievi da parte degli organi centrali, perchè essa è già disciplinata dalla legge del 1886 che prevede la costituzione e il funzionamento delle mutue. Per questo richiamo il Consiglio e la Giunta ad un alto senso di responsabilità; l'art. 8 un'altra volta è il punto di incrocio della politica delle minoranze del Consiglio.

FRONZA (D.C.): Devo esprimere il mio compiacimento a nome dell'associazione a cui appartengo per il risultato raggiunto in sede di Governo dall'Assessore e in un secondo tempo anche dalla Commissione Legislativa alle Attività Sociali. C'è stata la comprensione del Governo e del Ministro per i due principi stabiliti dagli artt. 6 e 9, cioè quello della maggioranza dei lavoratori nel Consiglio di Amministrazione e quello della elezione del Presidente dagli stessi membri. E' quanto mai lodevole il gesto compiuto dal Consiglio Regionale nello stabilire questi due principi; il Governo poi ha riconosciuto la maturità dei nostri lavoratori e certamente i lavoratori sapranno corrispondere a questo atto di fiducia, sapranno essere all'altezza, come lo hanno dimostrato in tante occasioni nella nostra situazione sociale trentina. Spero che la legge possa entrare in vigore quanto prima e condurre al miglioramento dell'assistenza nel modo, nella forma, nella sostanza, anche per aderire a quella giusta richiesta messa nel terzo comma dell'art. 6 dello Statuto regionale, secondo cui la nostra assistenza non deve essere inferiore a quella dell'INAM. E per arrivare ad un certo miglioramento nell'attrezzatura e nel potenziamento della organizzazione in periferia dobbiamo soddisfare sollecitamente le richieste dei lavoratori. Speriamo che con le modificazioni fatte nei vari articoli si potrà arrivare ad una sollecita approvazione. Per quanto riguarda gli artt. 6 e 9 non ci saranno discussioni e anche per l'art. 34; per quanto riguarda l'art. 8 — l'argomento verrà trattato poi anche nella legge antincendi — si tratta di un principio che è stato riconosciuto nella Convenzione di Parigi ed è giusto che sia messo nella legge.

MITOLO (M.S.I.): Dove sta scritto?

FRONZA (D.C.): La formulazione della Giunta regionale non sarà stata fatta alla leggera, ma stilata dopo maturo esame, dopo mature riflessioni e concrete trattative con il Governo perchè gli interessi dei lavoratori premono sicuramente an-

che alla Giunta Regionale, alla maggioranza e all'Assessore alle Attività Sociali. Questa formulazione così espressa credo possa essere accettata dal Governo e così la legge nel suo complesso, e quindi si procederà rapidamente alla formazione del regolamento per l'esecuzione della stessa.

Volevo accennare anche ad una cosa che non c'entra con questo articolo, e mi riferisco all'ordine del giorno dei medici cattolici di lingua tedesca distribuito ai Consiglieri Regionali, per la libera scelta del medico. Desidero sottolineare questa richiesta, perchè è giusto che la libera scelta del medico sia stabilita per regolamento, cioè che i lavoratori possano scegliersi il medico di fiducia, quello che può curarli meglio e possa dare loro la migliore garanzia. Certo che bisogna arrivare gradualmente a questa cosa, ma bisogna arrivare certamente. Confido e spero che questa legge possa venire approvata ed i lavoratori certamente saranno grati anche perchè è stato detto e più volte affermato dall'Assessore e dalle minoranze riconosciuto, che questa legge è un punto di partenza per arrivare a successivi rinnovamenti, per adeguarsi poi alle leggi nazionali di prossima emanazione, che sono in discussione al Parlamento, vedi legge a favore dei coltivatori diretti, dei pensionati, e, sembra anche, la legge a favore delle categorie artigiane.

ALBERTINI (Presid. G. P. di Trento - D. C.): Sono stati portati finora motivi contrari alla formulazione dell'art. 8, perciò mi permetto sottolinearne alcuni a favore dell'art. 8 sul piano giuridico e politico. Evidentemente l'art. 8 per un esame interpretativo, per vederne il valore giuridico e la legittimità, deve essere riferito al Trattato di Parigi, non all'art. 54 dello Statuto, come è stato impropriamente affermato.

L'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, che è entrato nell'ordinamento giuridico dello Stato, pubblicato nella G.U. del 24.12.47, prevede esplicitamente all'art. 1, punto d) « *la eguaglianza dei cittadini per la ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici* ». Evidentemente il fine del legislatore fu quello di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici. *La parità dei diritti* possiamo ritenerla come premessa generale, il fine era una *più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici*.

Questa formulazione, letteralmente assunta, potrebbe essere dichiarata contraddittoria; cioè nello stesso momento in cui si afferma il principio dell'eguaglianza, nello stesso momento si pone un

fine che va in contrasto col principio dell'uguaglianza, per arrivare non all'uguaglianza, ma ad una proporzione che si differenzia dall'uguaglianza. Ma appunto, se in quel momento in cui si trattava per l'Alto Adige il nostro Governo ha sentito il dovere di ammettere con un accordo questo principio, è perchè ha voluto dare qualche cosa di più della parità dei diritti che in ogni stato democratico sono sanciti dalla Costituzione, ha voluto cioè dare un diritto speciale ed eccezionale, come strumento per arrivare ad una migliore distribuzione, a una più soddisfacente distribuzione degli impieghi, a riparo, credo, di una situazione di ingiustizia che precedentemente, nel passato regime, era stata attuata nell'Alto Adige. V'è pertanto un obbligo per il legislatore ordinario di trovare uno strumento legislativo per concludere in senso positivo questo fine messo nel trattato di Parigi. L'offerta di parità di diritti sarebbe stata pleonastica nell'accordo di Parigi, è chiaro, anche Mitolo lo ha ammesso. La sostanza di questa norma quindi è proprio una soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici. Ecco la giustificazione di una norma eccezionale. Non è che una norma eccezionale intacchi dei principi generali. Vi sono parecchi provvedimenti compiuti dallo Stato, comunque compiuti dal legislatore, i quali fanno eccezione alla regola. Anche le norme generali patiscono le loro eccezioni, e qui si tratta appunto di stabilire una di tali eccezioni, a vantaggio dei cittadini italiani di lingua tedesca. Ora, poichè è nostro compito ricostituire queste Casse di malattia, compito che è stato trasferito a noi in base allo Statuto, di conseguenza spetta a noi trovare uno strumento che vada al fine della più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici.

Ora, noi che concordiamo con il patto stesso, noi che vediamo nel trattato un beneficio per lo Stato italiano che ha legato l'Alto Adige alla madre patria, che ha creato delle condizioni di convivenza fra i due gruppi etnici, noi che per Statuto siamo obbligati ad emanare una legge per la Cassa di Malattia che esplica la sua attività nella Provincia di Bolzano, credo che abbiamo anche l'obbligo giuridico di trovare uno strumento per arrivare al fine posto nel trattato internazionale di Parigi. Voi potete dirci: — quello strumento che avete escogitato voi nel diritto positivo, secondo noi non arriva al fine proposto, trovatene un altro! — ma il dire che noi, come legislatori regionali, non dobbiamo pensare alla soluzione del problema credo non sia giusto e leale, perchè proprio il fine di una legislazione regionale è anche quello di trovare sul posto uno strumento legislativo, delle norme che possano creare la convivenza e trovare la at-

tuazione di un patto internazionale. Ora, sotto il principio giuridico ritengo — anche se, come evidentemente in ogni questione giuridica, le tesi possono essere benissimo sostenute in un senso o in un altro senso — che vi sono argomenti fondati anche per accogliere la tesi della formulazione dell'art. 8 proposta dalla Giunta Regionale. E poichè siamo in sede di rinvio della legge non mi sembra accettabile una discussione che parta sempre dal dubbio se il Governo rinvierà o no la legge. Dobbiamo argomentare se i motivi del rinvio del Governo ci hanno convinti o se invece intendiamo rivotare la legge perchè i rilievi governativi non ci hanno convinti. Nè vale il dire che siamo arrivati a questo con lo specioso intendimento di far arenare la legge sulle Casse Ammalati. Voi partite da questa argomentazione politica per gettare addosso alla maggioranza la responsabilità di un nuovo rinvio, e quindi la protrazione nel tempo della regolamentazione delle Casse di Malattia. Ma vi sono degli obblighi anche per questo Consiglio Regionale e non è colpa nostra se vi sono stati dei rinvii, non è colpa nostra se vi sono delle discussioni, e se domani anche questo nostro atto potrà essere nuovamente rinviato dal Governo. Noi dobbiamo compiere quello che ci aspetta, ad altri la loro responsabilità, ma non lo facciamo certamente per insabbiare la legge sulla Cassa di malattia; perchè non solo da voi ma da tutti i banchi di questo Consiglio Regionale sono stati sottolineati precedentemente i motivi dell'urgenza della legislazione della Cassa di malattia. E' inutile qui ripetere le stesse cose, se non per fare un po' un atto di demagogia verso chi ascolta, verso la pubblica opinione. Vi possono essere dei dubbi circa un problema giuridico così delicato, noi riteniamo però che la formulazione — almeno a mio modesto parere — della Giunta Regionale può benissimo essere difesa anche sul piano del diritto e può essere votata, e va votata proprio perchè la legislazione regionale deve trovare degli strumenti positivi per attuare gli accordi internazionali che sono intervenuti, e che vanno fedelmente mantenuti. Quell'accordo internazionale rappresenta un limite alla nostra legislazione e quindi direi — prendendo il sacco in cima — che se ci dimenticassimo di questa norma il Governo potrebbe dire che abbiamo violato uno dei principi che limitano la nostra legislazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): (interrompe).

ALBERTINI (Presidente G.P. di Trento - D. C.): Perchè, caro Raffaelli, nell'art. 4 vi è anche uno di quei limiti al principio della nostra legislazione che è proprio l'accordo internazionale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Allora provveda il Governo!

ALBERTINI (Presidente G.P. di Trento - D. C.): Se questo limite vi è dico che c'è l'obbligo di rispettarlo e di introdurlo nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE: Sospendiamo per alcuni minuti.

(Ore 12,30).

(Ore 12,50).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al dott. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Accade sovente che nelle nostre discussioni gli argomenti che vengono trattati attengano maggiormente al campo giuridico nel senso che spesse volte si discute, più che su quello che è opportuno fare o su quello che si desidererebbe fare, su quello che si può fare e su quelli che sono i limiti della nostra attività legislativa. In parte ciò è comprensibile, in parte forse è dovuto ad un complesso di ragioni che non è ora il momento di esaminare. Anche in questa discussione qualche cosa del genere si è verificato. Buona parte di coloro che hanno parlato stamane hanno discusso ponendosi su questo terreno, e ponendosi su questo terreno con una certa difficoltà perchè è mancato l'esame del presupposto. In fondo noi stiamo discutendo del rinvio di una legge senza aver mai letto, in quest'aula, i motivi del rinvio del Governo. Abbiamo letto una relazione, abbiamo sentito altre relazioni, conosciamo il testo delle nuove proposte; però non abbiamo mai preso in esame le controdeduzioni che sono state presentate dal Governo sulla precedente legge che abbiamo votato. Così anche in Commissione non si è letto, in particolare per l'art. 8, le argomentazioni del Governo. In una mezz'ora, una mattina ci si trova prima di una seduta di Consiglio, non si sa fino all'ultimo momento, fino al momento in cui l'Assessore ne riferisce, nulla delle decisioni che la Giunta ha prese in proposito, poi viene l'Assessore, ed allora quello che veniva sostenuto come legittimo prima diventa illegittimo, quello che prima era illegittimo diventa ora legittimo. La lettera di rinvio che era definita un documento probante diventa invece una cosa che non vale la pena di esaminare. Questo dimostra come in sostanza in queste discussioni giuridiche non mancano le prese di posizione di altra natura e carattere. Comunque questo è quello che si è fatto finora, è inutile dire oggi « ma a noi in fondo che cosa interessa cercare di prevedere e di diagnosticare quello che potrà essere l'atteggiamento del Governo? cerchia-

mo di essere nel giusto e su questa strada procediamo, se andremo incontro ad un rinvio lo subiremo, troveremo un'altra forma per superare lo scoglio ». Però fino ad oggi questa procedura per moltissime altre leggi non l'abbiamo seguita e non l'abbiamo seguita nemmeno per la Cassa di malattia, quando stavamo predisponendo ed approvando il testo votato. Quante volte abbiamo sentito l'Assessore ed altri in Commissione dire « sì, anch'io sarei di questa opinione, ma al Ministero mi hanno detto così »? chi non ricorda che, quella mattina, in analogia a quanto avvenuto oggi, quella mattina in cui ci mettemmo a discutere questo problema in Consiglio, il Presidente del Consiglio ci avvisò di pazientare perchè l'Assessore era andato a Roma dove sembrava avesse ottenuto qualche cosa di nuovo e fosse riuscito ad ottenere qualche novità? Fu in seguito a questi accordi intervenuti all'ultima ora a Roma che da parte della Giunta si poté stilare un testo senz'altro molto più soddisfacente di quello che invece primieramente era stato sottoposto alla Commissione e ai Consiglieri.

Non abbiamo neppure seguito questa procedura quando abbiamo esaminata la questione della nomina del Presidente, la questione del contributo che la Regione avrebbe o no potuto concedere alle Casse di Malattia. Abbiamo invece, in parte, seguito questa procedura quando il Consiglio ha esaminato quella nostra proposta con la quale chiedevamo l'impugnazione della lettera di rinvio, basando la nostra richiesta su alcune manchevolezze formali che ritenevamo si potessero rinvenire in quel documento. E alle nostre proposte di allora e a quelle scaturite in Consiglio abbiamo sentito spesse volte dire « guardate che oggi non lo possiamo fare perchè la nostra competenza è in discussione, vi è una tesi e ve ne è un'altra, vi è chi dice che dobbiamo ricostituire richiamandoci alla legge del 1888, vi sono invece quelli che dicono che dobbiamo ricostituire la situazione delle Casse Ammalati quale era nel momento in cui le Casse Ammalati, in seguito alla legge del 1933, vennero assimilate nell'INAM. Quindi in questa incertezza e tanto più che manca l'organo che dovrebbe derimere eventuale controversia, cioè la Corte costituzionale, non possiamo far valere rivendicazioni anche giuste e sensate da parte nostra e non lo possiamo perchè l'urgenza del problema è tale per cui non ci sentiamo di adire di fronte ad una procedura, ad un Tribunale che chissà quando mai potrà giudicare sul nostro diritto, sulla nostra ragione o torto mentre permane quella situazione di confusione e illegalità che è stata riconosciuta da tutti come esistente ».

Quindi non si venga oggi a voler cambiare le posizioni ed a proporre di adottare una diversa procedura! Perché dobbiamo adottare una nuova procedura quando si ritiene che debbano essere discussi i diritti di un certo gruppo di cittadini e non dobbiamo adottarla quando altri gruppi di cittadini vedono disconosciuti quelli che ritengono essere i loro diritti?! Che vi sia una certa lentezza nella procedura che può giustificare, a mio avviso, validamente, anche alcune osservazioni che sono state mosse da questi banchi, mi pare evidente, se guardiamo come ha fatto il cons. Raffaelli il calendario che ha visto lo svolgimento di questa questione sia in Commissione prima, sia in Consiglio dopo, sia in fase di trattative ancora dopo, se guardiamo anche ad altre cose. Vi ricordate l'anno scorso quando noi ci battevamo per ottenere che i rappresentanti dei lavoratori degli assicurati nel Consiglio d'amministrazione fossero elettivi? Ci si rispose: guardate che la legge elettorale non si butta giù in 24 ore o in una settimana. Va bene, dicemmo noi: ma vediamo di fissare un termine. Non si può stabilire un termine? Un termine non di un mese, non di una settimana, ma forse un anno può essere un termine che può essere accettato. L'anno va avvicinandosi e non vi è la minima notizia che il lavoro almeno preparatorio sia stato elaborato; se questi lavori preparatori fossero iniziati nessuno ha sentito la opportunità di farli conoscere ai Consiglieri! Noi stessi quando ci siamo visti rinviare la legge ci siamo sentiti amareggiati, perché non creda Defant che noi si sostenga la legge che abbiamo votato l'altra volta perché riteniamo che questa sia l'optimum che si può ottenere, sono con lei quando rivendica il carattere mutualistico delle Casse, ma oggi siamo in una certa situazione, oggi si tratta di dire che cosa vogliamo, non si tratta di scegliere fra la mutua o quell'istituto regionale di diritto pubblico o come lo vogliamo chiamare, che venne approvata dal Consiglio. Non vi è questa alternativa. Oggi l'alternativa è fra lo stato di caos giuridico esistente e una regolamentazione che noi riteniamo migliore, senza essere perfetta. Anche noi abbiamo fatto quell'osservazione che ha fatto il cons. Defant. Ma come? Prima si dà un carattere di diritto pubblico, si vuole l'intervento dello Stato, dell'organo pubblico, della Regione nella costituzione, nella nomina dei consigli e poi più avanti si dice: guardate che è una mutua ed alle mutue non si devono dare contributi ecc. Come si fa, diceva Defant, e ripetiamo noi, ad avere la botte piena e la moglie ubriaca? Anche noi ci siamo posti queste domande specie quando abbiamo visto la FIAT che dall'oggi al domani scioglie il Consiglio d'ammini-

strazione della mutua aziendale, nomina dei commissari, decide di disciplinare diversamente la rappresentanza degli assicurati e dei datori di lavoro in questa cassa mutua, così con un atto interno, senza che nessun Ministro o Commissario del Governo si sia azzardato ad interferire! Ma lì è la FIAT, è il monopolio che comanda, Defant, e non la Regione, che sempre fra il resto riesce a far valere quei diritti che lo Statuto e la Costituzione gli hanno dato. Ci siamo amareggiati nel vedere queste cose, ci siamo ad un certo punto però anche rassegnati, perché ci sembrava che tuttavia, anche con le modifiche che abbiamo dovuto accettare alla legge che avevamo votato, questa avrebbe consentito di creare un qualche cosa di migliore di quello che attualmente c'è e con la speranza, che ci siamo voluti far riconfermare anche in sede romana, che domani una legge la quale avesse previsto l'eleggibilità del Consiglio d'amministrazione, non dico sarebbe stata approvata senza discussione ed esame, ma che tuttavia non sarebbe stata respinta a priori per una questione di principio.

Per questi motivi, con fiducia, in Commissione a Roma abbiamo sostenuto quelle che ci sembravano le nostre ragioni; per questi motivi speravamo finalmente che questa legge potesse entrare in vigore, che questa legge potesse disciplinare questa materia che ne ha così grande bisogno, quando ad un certo punto, un mattino, prima di una seduta, salta fuori il nuovo testo dell'art. 8. Non voglio tornare a discutere sul problema giuridico di questo articolo e delle norme che questo articolo vuole dettare, pone, perché francamente mi sembra che una motivazione migliore di quella data dal Governo a proposito dell'art. 8 difficilmente si poteva trovare. Non mi ricordo mai di essermi sentito in dovere di dire che una lettera di rinvio conteneva una formulazione così precisa. In questo caso lo devo dire: è giustissima, matematica, geometrica, è veramente un qualche cosa che difficilmente si può cercare di demolire, di modificare perché mette in palese contraddizione quello che viene detto in una parte del nostro precedente art. 8 con quello che viene detto dopo. Chiunque voglia esaminare le cose con una certa spassionatezza deve convenire che le osservazioni sono fondate, sono valide. Sul nuovo testo poi non mi sembra sia il caso di fare discussioni di ordine politico perché è ridicolo, è materia di riso il nuovo testo, non materia di discussione. Come si fa ad ammettere che un posto possa competere ad uno o all'altro dei concorrenti in base al numero degli assicurati per ogni gruppo etnico? Come è mai possibile pensare e sostenere una cosa del genere? Ma non vi accorgete che così facendo, non

sulla base della legge del numero, come diceva Mitolo, ma sulla base della legge di Ogino Knaus voi assegnate i posti all'uno o all'altro dei due gruppi, perchè quando dite assicurati, voi parlate di assicurati diretti ed indiretti, ed allora sono anche i familiari degli assistiti, degli assicurati, quelli che dovranno essere computati?

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali - D.C.): No!

SCOTONI (P.C.I.): Dicendo « assicurati » solo, questo si può sostenere benissimo.

CONSIGLIERE: No, è chiaro!

SCOTONI (P.C.I.): Allora si doveva dire « assicurati diretti »!

Sono anche i familiari e questo dipende dalla prolificità maggiore o minore degli assicurati di uno o dell'altro gruppo etnico. Quando si arriva a queste conclusioni non vale la pena di discutere, non si può discutere, si deve pensare che c'è qualche cosa d'altro dietro, e non è malevolenza da parte nostra il pensarlo; sono i fatti che ci conducono necessariamente a sostenerlo. Quando si pensa che voi ponete questa qualificazione etnica senza dire in base a quali elementi la si fa, chi stabilirà chi è di un gruppo e chi stabilirà chi è di un altro? Chi, nell'ipotesi fatta da Mitolo dei tre posti in concorso, e poniamo che questi posti siano un direttore, un ragioniere e un usciere, e che due andranno ad un gruppo e uno all'altro, chi dirà che i due che vanno ad un gruppo sono il direttore e il ragioniere, o quello di direttore e usciere, o usciere e ragioniere, chi dirà questo? E altre cose si potrebbero dire per dimostrare come queste disposizioni siano assurde e risibili. Ma vi è qualche cosa di più, prima che assurde sono sullo stesso terreno di quelle disposizioni che si è denigrato e che si è detto hanno duramente colpito il gruppo etnico tedesco, perchè quando voi introducete la discriminazione etnica, quando voi consentite che ad un cittadino spettino o non spettino determinati diritti in base alla lingua da lui parlata, non so se si fa del razzismo, ma certamente si fa qualche cosa che introduce un criterio ed un principio il quale si sa dove comincia ma non si sa dove finisce, e giustifica in teoria qualsiasi eccesso che potesse domani essere dedotto o qualsiasi eccesso che possa essere stato commesso nel passato. Mi meraviglio che questo non venga rilevato, mi meraviglio che contro questo principio non siate proprio voi, tutori del gruppo minoritario, ad insorgere. Siete voi che dovrete respingere una qualsiasi norma che stabilisca di concedere dei diritti agli uni o agli altri in base

alla lingua che viene parlata, perchè non si parla qui, come venne fatto in Commissione, di bilinguità, il problema della bilinguità non c'entra, è un altro! Qui si tratta degli impiegati, dei dipendenti delle Casse e vi sfido in tutto lo Statuto a trovare un articolo — il 15 ne accenna per un caso e in altro senso « al Vice Provveditore agli studi di Bolzano e per i maestri che devono insegnare agli alunni che parlano la stessa lingua materna loro » — un altro caso in cui si parli, si preveda o si ipotizzi una simile disposizione.

E allora si deve pensare, come dicevo prima, che ci sia qualche cosa di politico, che ci sia desiderio di impiantare una questione così per fare del chiasso, per passare non so se da vittime o per che cosa. Si deve pensare che da parte della D.C. si ritenga che quando la legge venne votata in una situazione politica particolare si sia stati eccessivamente corrivi, si sia concesso troppo, che quella storia di adeguare i contributi pagati dai datori di lavoro che sono ancora attualmente inferiori a quelli vigenti nel resto della Repubblica sia una cosa da non concedere, che questa appropriazione di una parte di salario differito sia una cosa da sostenersi, che in fondo i notabili non si trovano fra gli assicurati ma fra i datori di lavoro e che in ossequio alle ultime direttive di politica democristiana nazionale si cerchi per ciò di accontentare questi notabili facendo un esperimento in corpore vivi, e il corpore vivi sarebbe quello degli assicurati. Cosa sosterranno questi?

Voglio sperare che l'evidenza delle cose suggerisca una nuova impostazione, perchè altrimenti può avvenire che si determini una situazione paradossale, una nuova violazione della Costituzione, con conseguente rinvio da parte del Governo. Che cosa farà il Consiglio dopo? Non lo sappiamo, comunque passeranno dei mesi, dall'ultimo rinvio sono passati 6 mesi, passeranno altri mesi, la situazione rimarrà quella che è, e quegli assicurati del gruppo linguistico tedesco, che come mi veniva fatto osservare, oggi non troverebbero la loro soddisfazione negli uffici delle Casse di malattia perchè incapaci di esprimersi correttamente nella lingua italiana, non sarebbero in grado di poter parlare con gli impiegati che sappiano loro corrispondere nella lingua tedesca, continueranno a trovarsi nella condizione in cui si trovano. Se venisse fatta una questione di principio, in una certa misura, io la potrei capire. Ma qui la questione di principio non si può fare, la si può fare solo se si segue il principio del « tanto peggio tanto meglio ». Consentendo all'approvazione di questa legge avremo permesso la costituzione di un Consiglio d'amministrazione nel quale i rappresentanti di lingua te-

desca potranno entrare, e la costituzione dei comitati mandamentali, nei quali senz'altro entreranno i rappresentanti degli assicurati e dei datori di lavoro del gruppo tedesco. Potranno quindi essere messi in atto tutti quegli accorgimenti per consentire che vi sia una più estesa bilinguità di quella che attualmente non viene ritenuta soddisfacente.

Respingendo questa legge, e il votare l'art. 8 nella formulazione presentata per me equivale a respingere la legge, si lasciano stare le cose come stanno rinviandola sine die, non solo non risolvendo il problema degli impiegati ma non consentendo nemmeno di fare passi innanzi per la risoluzione del problema della bilinguità. Questo nella migliore delle ipotesi perchè la situazione potrebbe peggiorare. Se ben ricordo, nell'altra legislatura ci venne fatto presente che l'INAM aveva posto un termine, aveva detto: « o risolvete la questione entro un determinato termine o torneremo ».

E' doloroso però vedere come per fare un esperimento, si sia proprio scelta una legge che interessa numerosi assicurati, numerosi lavoratori. Volendosi fare un esperimento del genere si doveva scegliere altro settore meno sensibile. E' doloroso constatare questo. Non mi si dica che faccio il processo alle intenzioni perchè la via di uscita ve l'abbiamo offerta, del resto la sapevate anche voi, eravate capaci di trovarla anche voi: stralciare l'articolo, fare una leggina a parte, rinviare al regolamento e altre soluzioni ancora si possono pensare e si possono attuare! Erano tutte strade che vi avrebbero consentito di portare innanzi questo problema, se lo ritenevate giusto, senza tuttavia far naufragare anche per la Provincia di Trento questo provvedimento. Che colpa hanno gli assicurati della provincia di Trento se in provincia di Bolzano non vi è la bilinguità o gli impiegati? Volete invece compromettere gli uni e gli altri. Vuol dire allora che c'è qualche cosa di più che un errore di impostazione giuridica, che c'è il desiderio di far risparmiare ancora per qualche tempo quegli 80 milioni all'anno che vengono, in questa situazione, risparmiati dai datori di lavoro. Questo è uno dei motivi più gravi, secondo me, che deve essere richiamato all'attenzione dei cittadini. Ho detto che vi sono altre soluzioni che potrebbero essere trovate ed accolte, basterebbe un po' di buona volontà, basterebbe non volersi impuntare su questa legge. Perchè — domando ai rappresentanti del gruppo etnico tedesco: « perchè non avete sollevato questa questione — che posso dire — per l'istituto di credito? Perchè non l'avete sollevata per l'istituto di credito e non vi siete battuti come

vi siete battuti in questo caso? ». Perchè là si parla di soldi, e i soldi sono una cosa troppo importante! Questa — secondo me — la ragione fondamentale e vera del vostro atteggiamento! D'altra parte vi dico: signori, siete proprio convinti, voi della Giunta, di quello che sostenete? Siete convinti che siete nel giusto? ed allora siete disposti a mettere in gioco le poltroncine sulle quali sedete, se la legge verrà respinta? porrete la questione di fiducia su questa legge?

BERTORELLE (Assessore alle Attività Sociali - D.C.): Questa è l'ultima cosa alla quale pensiamo!

SCOTONI (P.C.I.): Se non farete questo avrò tutto il diritto di ritenere che non eravate convinti di quello che facevate, ma altri motivi esterni a quelli che denunciate sono quelli che vi hanno indotto ad assumere l'atteggiamento che avete assunto. Che cosa vuol dire questa parola « sociale » che viene talvolta interpretata in modo così diverso e contrastante? vuol dire in poche parole cercare di soddisfare le esigenze dei datori di lavoro o dei lavoratori? Ce lo potremo chiedere legittimamente, perchè da questa situazione gli unici a trarne vantaggio sul piano concreto saranno i datori di lavoro. Per questo motivo desidero che l'ordine del giorno che abbiamo presentato sia votato perchè così ognuno potrà dimostrare, non solo facendo generiche dichiarazioni, come quelle alle quali accennava Albertini, ma con la prova dei fatti, se è d'accordo o meno che questa legge entri rapidamente in vigore.

MENAPACE (Indipendente): Non entrerà nei particolari degli articoli e dirò alcune cose a titolo quasi di dichiarazione di voto. In occasione dell'approvazione del rendiconto del 1951 ebbi occasione di dire che la Regione la quale ha, attraverso lo Statuto speciale e attraverso altre leggi e norme che la reggono, mezzo di ricostituire qualche cosa di originale, di nuovo e di efficace, sta invece seguendo un andamento come quello dell'amministrazione statale che non ci aiuta di certo a risolvere i problemi che sono messi sul tappeto, anche nel caso di questa legge per la ricostituzione delle Casse di Malattia. Abbiamo visto, oltre alle discussioni preliminari che erano giustificate, una serie di colloqui con i rappresentanti del Ministero competente di Roma per sapere quale fosse l'atteggiamento del Governo centrale su questo o quell'altro punto. Ed in questo colloquio s'è fatto un tessuto dove un filo è di lana, un filo è di lino, uno è di cotone, un filo è di juta e uno di ortica. Come ha rilevato poc'anzi il cons. Defant e come avevo rilevato io stesso nella discussione generale rela-

tiva al disegno di legge sulle Casse di malattia, il primo interessato è l'iscritto alle Casse di malattia, il nodo della questione è tutto qui! Se lo Stato da una parte e la Regione dall'altra dessero alle parole il loro significato effettivo, quello che è registrato nei dizionari, nei codici (che per loro conto si incaricano di renderlo impegnativo) se la mutua fosse veramente una mutua, tutte le discussioni che sono state fatte, compresa quella di oggi intorno all'art. 8, sarebbero automaticamente cadute.

Se il principio della mutua, prevista dal Codice, fosse dallo Stato e dalla Regione veramente attuato e si fosse consentito, secondo quanto il Codice prescrive per la mutua, che gli iscritti designassero i loro rappresentanti per il Consiglio di Amministrazione, non ci sarebbe stata questione di vedere se la proporzione abbia da essere questa o quell'altra, perchè la proporzione deriva automaticamente dal risultato degli iscritti alla mutua che sono datori di lavoro e versano un contributo che serve per mantenere l'istituzione e per pagare le spese dell'istituzione medesima. Ma su questo principio nessuno ha discusso, nessuno ha voluto aderire; si è fatto in un certo senso anche peggio. Si è detto: « noi costituiamo le Casse di Malattia ». Qualcuno ha avvertito: « Ma badate che lo Statuto, per due volte, nel secondo e terzo comma, parla di mutue ». « Ah, benissimo; scriviamo ' mutue ' ». Ma lo scrivere « mutue » e non attuarle, non serve a niente! è attribuire un titolo gratuito, anzi è un titolo abusivo, perchè se l'articolo nostro parla di mutue dovremmo ricostituirle come mutue, secondo la definizione data a questo aggettivo, altrimenti diciamo un'altra cosa! Per lo meno lasciamo via l'aggettivo che non ha nessun rapporto con quello che si vuol fare!

Questo andamento purtroppo lo constatiamo tutti i giorni in molti degli atteggiamenti dell'amministrazione centrale, la quale, per questo, continua ad ingarbugliarsi in un intrico di contraddizioni, di commenti del giurista « A » che dice corna del giurista « B », del giurista « Y » che dice tutto diverso dal giurista « Z »; e, a seconda dei casi, si prende la tesi del giurista « A » o del giurista « B » per convalidare una situazione, dimenticando quello che è scritto nella Costituzione e nello Statuto speciale. Quelli vengono dimenticati, e la chiosa sopraffà il testo. E questo si ripete. Credo che i colleghi hanno seguito la polemica, sui giornali di Milano e su giornali di carattere tecnico (per l'industria ed il commercio) e la tenace campagna che i milanesi infruttuosamente stanno conducendo per la difesa del carattere della loro Fiera, che lo Stato sta guastando, introducendo 12 o 15 consiglieri

rappresentanti di tutti i Ministeri, della Presidenza del Consiglio, del Tesoro, delle Finanze, degli Esteri, del Commercio estero (e pazienza del Ministero del Commercio estero), delle Poste e dell'Istruzione. Ed allora i bravi milanesi, gente pratica, hanno detto: « La nostra Fiera è costituita perchè serva allo scopo di fiera campionaria e abbiamo desiderato che il Consiglio fosse di tecnici nominati dalle categorie che alla Fiera partecipano ». No, bisogna introdurre i rappresentanti di tutti i Ministeri, perchè fa piacere alla burocrazia; così il signor « A » o « B » in questa Commissione avranno lustro e anche qualche cosa di più del lustro!

Questo è un malandazzo in cui si trova iscritta anche la nostra leggina sulle Casse di malattia. Se il Governo volesse leggere lo Statuto com'è scritto e volesse attuare la « mutua » com'è indicata nello Statuto, le questioni sarebbero tranquillamente superate e potremo dare ai lavoratori la sicurezza di essere, non solo adeguatamente trattati, ma anche rappresentati nel Consiglio d'amministrazione, e daremmo una risposta legittima ai testi della Costituzione e dello Statuto speciale, cioè ricostituirremmo delle vere e proprie *casse mutue* di Malattia.

Se non facciamo così, ci si presenta la questione pratica, la modesta e anche triste questione pratica di dover dire: cosa facciamo del testo o dei testi che abbiamo sottomano? Non m'illudo che le cose abbiano da cambiare. Non mi pronuncio, perchè non è mestiere utile quello del profeta. Prospetto la situazione e la prospetto ripetendo quello che ho detto all'inizio: desidererei che la Regione non seguisse questo andazzo dell'amministrazione pubblica centrale. Delle istituzioni che potrebbero essere libere, autonome, costituite con una fisionomia molto precisa, si deformano in pieno. Lo Stato dovrebbe seguire, quando interviene, un criterio preciso: o le istituzioni sono sue, di sua creazione e allora faccia quello che meglio crede; ma quando non sono sue, allora lo Stato, particolarmente uno Stato democratico, per la attuazione di una democrazia effettiva, dovrebbe lasciare che camminassero con le loro gambe, perchè l'unico risanamento delle istituzioni è il mantenerle nel loro vero carattere. Ogni snaturamento diventa un avvelenamento, una intossicazione delle istituzioni medesime. Lo Stato faccia, se sa e se può, l'assistenza completa, come ha fatto l'Inghilterra; trasformi completamente il vecchio ordinamento e assicuri il cittadino dalla nascita alla morte, attraverso una legislazione completa e totale, ma non proceda con queste forme che costituiscono, come dicevo prima, un tessuto dove un filo è di lana, uno di cotone, uno di juta, uno di lino, e alla fine

non si sa mai che tessuto sia. Lo dimostrano questi colloqui dell'Assessore, che riportano ad un dato momento una risposta in un senso e, in un altro momento, successivo, un'altra risposta in un altro senso diverso e magari opposto, il che ci mette sul terreno delle opinioni che possono essere molteplici, dimenticando il tema principale della discussione cioè il costituire delle Casse di Malattia *come mutue*, secondo la definizione del nostro Statuto speciale e secondo quanto il Codice prescrive per una mutua.

CAMINITI (P.S.D.I.): Non è certo l'ora più adatta, dopo il martellamento della mattinata, quella per prendere la parola adesso. Confesso che sono perplesso, molto perplesso e quasi quasi avevo rinunciato a prendere la parola perchè mi sembra inutile ritornare su argomenti ormai vietati. Senonchè ad un certo momento, dopo le parole del cons. Albertini ho visto profilarsi davanti alla mia fantasia, forse troppo immaginaria, un duello sia pure cortese fra maggioranza e maggioranza, fra la maggioranza regionale e quella nazionale, Odorizzi da una parte e Scelba dall'altra; l'uno dice « sì, art. 8 », l'altro dice « no, art. 8, in guardia! » e si continua (*ilarità*). Non è certo il combattimento di Orlando e Agramante, perchè a parte il fatto che in quello si finiva tragicamente da una delle due parti, e qui entrambi i contendenti resteranno incolumi e sorridenti, a parte questo, vi è un fatto che, oltre a questa immagine balenatami stamane, mi ha convinto a prendere la parola: è quello di avere notato che, se da una parte è vero che, come diceva Fronza, si è fatto un passo avanti, altrettanto è vero che se ne stanno facendo due indietro. Un passo avanti e due indietro, quando si prende la difesa dell'impostazione dell'art. 8 come l'ha presa il Presidente della Giunta Provinciale di Trento, il quale, senza volerlo e contraddicendo un po' quelle che erano state le affermazioni del Presidente Odorizzi dell'altra volta, ha fatto della politica, invece di fare altre cose qua dentro; qua dentro io ho sempre pensato che si faccia della politica in qualsiasi manifestazione ed in qualsiasi momento, ma siccome il Presidente della Giunta tempo fa diceva che politica non se ne deve fare, sono costretto a dichiarare che Albertini stamane faceva semplicemente e puramente della politica.

MITOLO (M.S.I.): Ma è un discepolo discolo, Albertini!

CAMINITI (P.S.D.I.): Faceva una politica da discolo, esattamente, perchè se la prendeva anche con il Governo centrale, se la prendeva in certo senso in malo modo perchè quasi rimproverava al

Governo centrale di non tenere conto degli impegni assunti e di non tenere conto di leggi esistenti che fanno parte dell'ordinamento giuridico dello Stato; e difendendo quindi la legittimità dell'art. 8, implicitamente condannava la presa di posizione del Governo contro l'art. 8 nella sua vecchia e, credo, nella nuova formulazione, perchè il voler difendere la differenza fra la vecchia e la nuova formulazione dell'art. 8 non mi sembra cosa di grande peso.

Ora, Albertini ci ha detto sostanzialmente questo: « ma voi credete che laddove si parla della famosa *soddisfacente distribuzione degli impieghi* il Governo avesse avuto di mira l'uguaglianza e la parità di diritti? No! La parità dei diritti è solo accennata, ma il fine fondamentale dei due contraenti era quello di attuare una più *soddisfacente distribuzione degli impieghi* ». Ma allora questa attuazione si deve fare nell'ambito della parità dei diritti o no? Perchè qui è il punto, il dilemma. Ammetto e sono d'accordo che il fine fondamentale fosse quello, ma dico che per attuare quel fine bisogna rimanere nei limiti dei diritti di parità esistenti fra i due gruppi etnici, e che non si può eccedere, anche perchè allora andremmo fuori della Costituzione, e non penso, così come credo non lo pensi neanche Albertini, che i due contraenti, attraverso un accordo politico, poi tradotto in strumento legislativo, ma attraverso un accordo politico avessero potuto evadere i principi della Costituzione!...

Ecco perchè io penso che qui siamo fuori strada quando vogliamo fare una norma precettiva di quella che è una indicazione politica, cioè il raggiungimento di una più *soddisfacente distribuzione degli impieghi* nell'ambito della Regione o della provincia di Bolzano. Ma più è soddisfacente per uno non è soddisfacente per l'altro...

AMONN (S.V.P.): Se sono tutti del gruppo etnico italiano, più soddisfacente di così!...

CAMINITI (P.S.D.I.): E allora perchè facciamo questo discorso? perchè lo poniamo in una legge? perchè parliamo di gruppi etnici? Lei mi ha offerto una scaletta fantastica mentre stavo affogando in un mare magnum di difficoltà... Sono d'accordissimo che siamo tutti cittadini italiani; abbiamo tutti gli stessi diritti e quindi partecipiamo tutti sulla base di parità e sulla base delle capacità e dei meriti all'ingresso nella pubblica amministrazione, perchè è qui che si fa una grande confusione! La faceva stamane il prof. Forer allorchè diceva « noi nelle pubbliche amministrazioni abbiamo la rappresentanza amministrativa e

politica in base al rapporto etnico che scaturisce dalla pubblica elezione e quindi». — egli dice e conclude, ed è qui l'errore! — « anche nella pubblica amministrazione deve avvenire altrettanto ». Non dobbiamo confondere l'attività politica e la pubblica amministrazione con i diritti del lavoro che è una cosa ben diversa! L'impiego non è un diritto politico, è un diritto di vita, un diritto di lavoro al quale tutti devono poter accedere in relazione alle loro capacità e possibilità, ma sulla base di eguaglianza e non di discriminazione etnica che rappresenta un titolo di privilegio per una parte o per l'altra. E' qui il punto sul quale non possiamo essere d'accordo; e non possiamo essere d'accordo per una questione fondamentale: noi capovolgiamo quella che è la legislazione sul lavoro; siamo fuori strada nel modo più assoluto, oltre ad essere fuori della Costituzione!

Ma vorrei anche dire un'altra cosa. Albertini ha detto: « il trattato di Parigi è l'unica realtà politica alla quale noi dobbiamo guardare senza preoccupazioni di sorta ». Sono d'accordo; però il trattato di Parigi presuppone come indiscusse e indiscutibili molte altre cose che vengono ogni giorno discusse, e formano oggetto di costante e sempre più grave preoccupazione. Non credo di essere fuori strada quando dico che se è vero che si vuole l'applicazione integrale del trattato di Parigi, altrettanto vero è che il trattato di Parigi presuppone l'appartenenza indiscussa e indiscutibile di tutti i cittadini dell'Alto Adige ad uno Stato; quando poi invece i rappresentanti politici di una parte dell'Alto Adige dichiarano in talune circostanze di non sapere a quale Stato appartengono, quando si fanno certe cavalcate che possono essere interessanti e non solo sotto il profilo folkloristico, e quando si fanno certe campagne di stampa, allora dico che il trattato di Parigi è una realtà, ma c'è anche un'altra realtà in contrapposizione al trattato di Parigi, c'è una realtà in movimento, in ebollizione che va attentamente esaminata, e verso la quale bisogna guardare a viso aperto, caro Presidente Albertini, e saper trarre le conclusioni del caso.

Se ci sono dei diritti da tutelare nell'ambito della Provincia autonoma di Bolzano, ci sono dei diritti di una minoranza e questa minoranza non è rappresentata dal gruppo linguistico tedesco. Questa è la realtà, Signori! Così com'è una realtà che il gruppo tedesco in Alto Adige dispone di tutti i mezzi economici e politici che costituiscono la forza di questo gruppo, e quindi un privilegio di questo gruppo; ed allora questo gruppo che ha tutto questo potere nelle sue mani non ha biso-

gno di essere difeso. E' l'altro gruppo che ha bisogno di difesa e di tutela!

FORER (S.V.P.): No!

CAMINITI (P.S.D.I.): Perché no? Non facciamo riferimenti allo Stato, perchè non serve; sappiamo che oggi i due terzi per lo meno delle possibilità di impiego nella Provincia di Bolzano sono esclusivamente nelle mani del gruppo etnico tedesco. E' vero che nel momento in cui veniva stipulato il trattato di pace la situazione era diversa e quindi è vero che in quel momento esistevano situazioni difficili, situazioni che andavano attentamente esaminate e che potevano creare delle preoccupazioni e dubbi; ma la realtà non è più quella del 1946, è quella di oggi! Mentre nel 1946 c'era un Prefetto che disponeva, nel 1954 c'è un presidente della Giunta Provinciale, che appartiene al gruppo tedesco, ed ha gli stessi poteri che aveva il prefetto e dispone lui, e non più quello.

BRUGGER (S.V.P.): Commissario del Governo!

CAMINITI (P.S.D.I.): Il Commissario del Governo?! E' talmente potente il Commissario del Governo che i vostri Sindaci si permettono il lusso di non rispondere neanche al suo terzo sollecito. Questa è la forza del Commissario del Governo in Provincia di Bolzano, questa è, invece, la vostra forza. La forza del rappresentante dello Stato è tale in Provincia di Bolzano per cui il Sindaco del più modesto comune dell'Alto Adige se ne infischia allegramente. Questo è avvenuto!

BRUGGER (S.V.P.): Perché non comprende la lingua...

FORER (S.V.P.): Non capisce l'italiano... Non capiscono l'italiano i sindaci...

CAMINITI (P.S.D.I.): E' avvenuto, e se volete faccio anche i nomi dei sindaci, i quali, malgrado due solleciti, non hanno risposto al Vice Commissario del Governo, perchè evidentemente i bilanci delle amministrazioni comunali non sono approvati dal Vice Commissario del Governo, e le istruzioni, i contributi, e tutte le altre attività concernenti le amministrazioni comunali non sono più nelle mani del Vice Commissario del Governo ma del Presidente della Giunta, e quindi il Presidente della Giunta conta molto di più di quello che può contare il Vice Commissario del Governo. Non mi rammarico di questo, dico solo che questa è la realtà, che non è evidentemente quella del 1946, e quindi se nel 1946 il trattato di Parigi poteva prevedere determinate posizioni, oggi la situazione è

del tutto diversa, e va riveduta al lume di questi fatti.

Ora vorrei in questa sede fare un'altra considerazione, che in un certo qual senso è stata già lumeggiata ma che forse potrebbe essere vista ancora meglio o ancora peggio dopo quello che dirò. L'art. 8 dispone o, meglio, stabilisce un principio in base al quale le Casse Amalati dovrebbero assumere il loro personale. Ma, Signori miei, le Casse di Malattia che cosa sono? Sono d'accordo con Defant quando dice che c'è una certa confusione nella configurazione giuridica delle Casse di Malattia; sono d'accordo che siamo in una via di mezzo, accettata, diceva Scotoni, ma comunque esistente, fra la mutua vera e propria e l'ente di diritto pubblico. E' mutua sia perchè le hanno dato il nome, sia perchè il grosso dei contributi, il grosso della vita amministrativa di quel sodalizio viene fornito dai contributi pagati dagli assicurati, e quindi c'è una larghissima partecipazione degli assicurati alla vita amministrativa e al funzionamento economico di questo sodalizio. Ma c'è tutto il resto, ivi compresa la possibilità di contributi da parte della Regione, che dà a queste Casse una configurazione diversa. Ora, vorrei chiedere a voi quale è la parte che predomina in questo dualismo: le Casse sono più mutue o più enti di diritto pubblico? Per me sono più mutue, anche se entrano in un certo senso a far parte degli enti di diritto pubblico, ma resta la posizione fondamentale di istituti di mutua assistenza, per la quale sono nate e che del resto esercitano quotidianamente. Ma se questo è vero, allora penso che noi non possiamo imporre a cotesti assicurati, a cotesti *padroni*, come diceva Defant, il sistema che essi devono adottare per assumere il proprio personale. Noi non lo possiamo fare perchè veramente è una violazione di diritto, è eccesso di potere da parte nostra; sono essi che devono stabilire con il loro regolamento come vogliono assumere il personale.

Ma vorrei dire anche di più. Vorrei dire che le assunzioni del personale presso le pubbliche amministrazioni in Alto Adige semmai dovrebbe costituire oggetto — e potremmo poi essere favorevoli o contrari, non ha importanza — di un provvedimento a parte che interessi tutto, che contempli tutto, perchè non possiamo fare per le Casse di malattia un provvedimento e non farlo per l'Istituto di credito, farlo per il servizio antincendi perchè è l'Assessore «x» che l'ha proposto e non farlo per un altro istituto che sarà proposto dall'Assessore «y». Facciamo una legge generale, una legge che contempli tutte le possibilità e tutti i casi; in questo modo noi non compromettiamo in nessuna maniera il cammino del provvedimento specifico

che riguarda la Cassa di malattia; ed è a questo titolo che vi chiedo lo stralcio dell'art. 8; ve lo chiedo proprio per la questione di principio, per una questione che credo il gruppo etnico di lingua tedesca dovrebbe accogliere molto con compiacenza, perchè non ho niente in contrario a discutere insieme a voi e trovare una base di intesa, se sarà possibile, su un provvedimento generale; mentre non potrei in alcun caso accettarla per quello che concerne la mutua di malattia, per questo, perchè voi, dando disposizioni per quello che concerne la assunzione del personale, assumete un atteggiamento con il quale viene di gran lunga limitata e minorata la capacità di autonomia che le Casse mutue devono in ogni caso avere ed esercitare. Perchè altro è esprimersi su dei provvedimenti che esse compiono ed altro è imporre un certo genere di condotta, così come avverrebbe con l'art. 8.

Ed allora concludo, Signori. Il cons. Albertini mi scusi se torno con tanto affetto al suo grazioso dire... (*ilarità*). Il cons. Albertini ha detto: qui bisogna o cedere o resistere.

ALBERTINI (Presidente della Giunta Provinciale di Trento - D.C.): No!

RAFFAELLI (P.S.I.): O vincere o morire!..

CAMINITI (P.S.D.I.): Questo è stato il dilemma che ha posto Albertini quando parlava della questione minoritaria o maggioritaria dell'Alto Adige, quando parlava dell'art. 8 e del trattato di Parigi, dei diritti che competono al gruppo etnico tedesco. Non so se ho capito male, ma mi pare che egli intendesse dire che bisognava cedere in Alto Adige di fronte alle situazioni evidenti, determinate dal trattato di Parigi, però, se non erro, egli indicava anche la strada della resistenza sull'altro piano, su quello del contenuto dell'art. 8. Vorrei dire: cominciamo intanto a cedere anche sull'art. 8, perchè ove il Governo non accettasse la legge proprio per l'art. 8, sarebbe un guaio, l'hanno detto tutti e voglio aggiungere a titolo personale che sono convinto che la maggioranza non vuole determinare necessariamente la caduta della legge attraverso l'art. 8, e sono convinto che la maggioranza sia in buona fede. Valga quello che vale questa affermazione, ma sono convinto. Credo però che se voi insistete sull'art. 8, dovete riconoscere che il Governo non può, dopo quella motivazione che ha fatto, fare una figura barbina di tornare indietro, perchè allora sarebbe proprio un Governo che non desidero qualificare per non... andare all'inferno, ma insomma non sarebbe proprio il Governo più serio di questo mondo il giorno in cui, dopo aver preso posizione così precisa

e documentata, se la rimangiaste per un piatto di lenticchie fradice. Ed allora se così è, se così può essere, diciamo una cosa seria: il gruppo tedesco che cosa vuole? Vuole l'affermazione di principio, quello cioè della rappresentanza proporzionale etnica nell'impiego presso la pubblica amministrazione? Ebbene, dategliela con una legge a parte che riguardi tutte le pubbliche amministrazioni, ma non solo nella Cassa di malattia, dategliela con una legge organica e precisa che seguirà il suo corso; ma sganciamo dalla Cassa di malattia questa cassetta di esplosivo che può far naufragare tutto, e soprattutto reca danno a quella povera gente che sono i lavoratori che attendono con tanta pazienza e tanta fiducia, ai quali non si è fatto nessun riconoscimento, caro amico Fronza, non si è compiuto nessun atto di fiducia! I lavoratori hanno conquistato da soli duramente e solidamente e si sono meritati questa conquista, e quindi non abbiamo concesso niente, semmai sono loro che ci concedono ancora molta fiducia e pazienza!... Ed allora cerchiamo di trovare una strada di intesa. In fondo non naufraga niente, in fondo la vostra esigenza, colleghi del gruppo etnico tedesco, viene mantenuta; o voi volete tenere duro perchè

pensate che così riuscite a spuntarla ponendo sulla bilancia la pazienza dei lavoratori da una parte ed i vostri diritti dall'altra? Mi sembra che sia troppo perchè siamo veramente su di un piano diverso. I lavoratori hanno bisogno per le loro famiglie; sono povera gente, gente la quale è abituata a non fare troppi ragionamenti, non capisce le discussioni politiche, si infastidisce quando si dibattono problemi di strategia o di alta politica; ragiona alla spicciola, vuol sapere che cosa prende e quanto riceve di assistenza, quando può migliorare le proprie condizioni in senso concreto. Se noi insistiamo sull'art. 8 rendiamo possibile, e non so con quale profitto, che le cose vadano ancora peggio. Cerchiamo di compiere un atto di superamento, facciamolo tutti nell'interesse di questi individui, che se non ci sono vicini, perchè ognuno di noi ha le proprie opinioni politiche, quanto meno hanno il diritto alla comprensione di noi tutti per la loro fatica giornaliera.

PRESIDENTE: La continuazione della discussione a domani mattina ad ore 10. La seduta è tolta.

(Ore 14).